

Svelare la Verità

Uno Sguardo Approfondito sulla
Disputa Liturgica Siro-Malabarese

Don Joseph Nalpat

Tradotto dall'inglese da
Roberto Volpi

Don Joseph Nalpat

Svelare la Verità

**Uno Sguardo Approfondito sulla Disputa Liturgica
Siro-Malabarese**

**Tradotto dall'inglese da
Roberto Volpi**

Titolo Originale: *Unveiling the Truth: A Closer Look at the Syro-Malabar Liturgical Dispute*

Titolo in Italiano: *Svelare la Verità: Uno Sguardo Approfondito sulla Disputa Liturgica Siro-Malabarese*

Autore: Joseph Nalpat

Traduttore: Roberto Volpi

Publicato in Inglese: Originariamente pubblicato nel 2025 da Ekam Publishers, Kochi, India.

Publicato in Italiano: Traduzione pubblicata nel 2025 da Ekam Publishers, Kochi, India.

Copyright: Ekam Publishers, Kochi, India;
Email: press.ekampublishers@gmail.com

Stampato a: Kochi, India

A tutti i Vescovi, Sacerdoti, Religiosi e ai Fedeli
che anelano di vedere la giustizia brillare
e la verità trionfare
nella Chiesa Cattolica

SOMMARIO

Prefazione dell'Autore	9
Capitolo 1: L'Evoluzione della Controversia Liturgica della Chiesa Siro-Malabarese	13
Origine della Crisi	13
Motivi della Polarizzazione.....	16
Sinodo di Agosto 2021.....	16
Capitolo 2: Perché Resistiamo - Obiezioni Teologiche ed Ecclesiali alla Decisione Sinodale sulla Liturgia	20
Fondamenti Teologici: Concilio Vaticano II e <i>Sensus Fidelium</i>	20
La Disgregazione delle Pratiche Consolidate	21
Una Comprensione Errata del Consenso	21
Il Principio del <i>Sensus Fidelium</i>	22
Errori Procedurali nel Processo Decisionale	23
Conclusione: Un Appello alla Comprensione	23
Capitolo 3: Reazioni Straordinarie nella Disputa Liturgica	25
Bruciatura delle Effigi	26
Celebrazione continua della Santa Messa nella Cattedrale dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly	27
Blocco dell'Arcivescovo Cyril Vasil dall'Entrare nella Cattedrale dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly	28
Capitolo 4: Identità Gonfiata e False Affermazioni di Supremazia Razziale all'interno della Chiesa Siro-Malabarese	30
L'Affermazione della Discendenza Brahminica e delle Origini "Antiche"	30

Il “Ripristino” Liturgico come Mezzo per Affermazione di Supremazia	31
La Strumentalizzazione dei Social Media e la Coltivazione della Superiorità	32
Verso una Chiesa Ossessionata da Rituali e Paramenti	33
L’Influenza di una Leadership Fuorviata	33
Capitolo 5: Ricerca di Soluzioni - Gli Sforzi dell’Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly per la Risoluzione	35
Lettere Scritte: Gli Appelli Rimasti Inascoltati.....	35
Incontri e Discussioni: Soluzioni Sabotate	36
Visite Effettuate: Appelli Diretti Ignorati.....	37
Capitolo 6: Tattiche Coercitive - Manipolazione da parte del Sinodo e delle Autorità Superiori	39
Intervento Papale Ingiustificato: Errori nel Processo Dovuto.....	41
Indebolimento della Presenza Episcopale: La Risoluzione sulla Celebrazione della Messa	42
Dichiarare Celebrazioni Illecite: Un Tentativo di Dividere	43
Le Prove dell’Arcivescovo Antony Kariyil: Una Lotta per la Cura Pastorale	44
La Nomina dell’Arcivescovo Andrews Thazhath: Un Approccio Errato alla Governance	46
Arcivescovo Cyril Vasil: Un Delegato Pontificio Controverso e Mandati Unilaterali	47
Errore di Valutazione della Santa Sede: La Richiesta di Dimissioni e la Lotta per il Patrimonio Ecclesiastico	49
Un Cambiamento di Approccio: Dialogo e Compromesso	52
Manipolazione della Comunicazione: Una Strategia Malconcepita	53

Una Svolta Complicata: Lotta per il Compromesso e il Controllo	54
Una Strategia di Alienazione: L’Impatto delle Nomine sulla Dinamica dell’Arcidiocesi.....	56
Nomine Dubbie nella Curia: Una Nuova Ondata di Manipolazione.....	57
La Crisi Liturgica e le Violazioni dei Diritti Canonici	59
Capitolo 7: Salvaguardare l’Onore del Santo Padre nella Disputa Liturgica Siro-Malabarese	62
Manipolazione e Sospetto: Il Ruolo di Padre Mathew Vattamattam CMF e la Percezione del Santo Padre	62
Istituzione di Tribunali: Una Misura Finale per Salvaguardare la Reputazione del Santo Padre.....	68
Rendere Responsabili chi ha Ingannato il Santo Padre - La Soluzione	70
Capitolo 8: Un Cammino Verso la Pace e l’Unità nella Disputa Liturgica Siro-Malabarese	73
Abbracciare un Compromesso per la Guarigione.....	74
L’Approccio del Cardinale Gugerotti: Una Riconsiderazione per l’Unità	74
Un Test per la Verità: Esaminare le Affermazioni Sinodali.....	75
Abbracciare la Sussidiarietà.....	77
Un Approccio Più Ampio e Collaborativo da Parte della Santa Sede.....	77
Esplorare Soluzioni a Lungo Termine: Verso un’Identità Cattolica Distinta	78
Conclusione: Andare Avanti con Speranza	78
Indice dei Riferimenti	80

Prefazione dell'Autore

È con un profondo senso di responsabilità e speranza che vi presento questo libro, *Svelare la Verità: Uno Sguardo Approfondito sulla Disputa Liturgica Siro-Malabarese*. Come sacerdote dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly — la diocesi più grande della Chiesa Siro-Malabarese, la seconda più grande in India e sede dell'Arcivescovo Maggiore, con oltre 600.000 fedeli e 464 sacerdoti — sento il dovere di portare chiarezza e comprensione a una situazione che ha provocato grande sofferenza e divisione sia nella Chiesa Siro-Malabarese che nella Chiesa universale.

Questo libro non è solo una cronaca di eventi; è un appello sincero rivolto alla Santa Sede, ai vescovi, al clero e ai fedeli di tutto il mondo affinché si confrontino profondamente con le questioni in gioco, riconoscendone le dimensioni teologiche, pastorali e culturali. L'obiettivo non è accusare o dividere, ma promuovere il dialogo, la giustizia e la guarigione, radicati nell'amore di Cristo e negli insegnamenti del Concilio Vaticano II.

Riassunto dei Capitoli

L'Evoluzione della Controversia Liturgica Siro-Malabarese:

Il capitolo iniziale ripercorre le radici storiche del conflitto liturgico attuale, mettendo in evidenza la tensione tra tradizione e adattamento pastorale. Fornisce una panoramica esaustiva dei dibattiti

attorno alla forma 50:50 della Messa e all'impatto delle decisioni sinodali sui fedeli.

Perché Resistiamo? Questo capitolo espone le obiezioni teologiche ed ecclesiali alla decisione sinodale, fondate sui principi del Concilio Vaticano II e sul *sensus fidelium*. Sottolinea l'impegno dei fedeli nel preservare la propria identità spirituale e liturgica di fronte a irregolarità procedurali e cambiamenti imposti.

Reazioni Straordinarie nella Controversia Liturgica: Documentando le proteste senza precedenti, questo capitolo illumina le azioni straordinarie di laici e clero, rivelando la profondità delle loro rimostranze e le mancanze della leadership ecclesiale nell'affrontare i loro timori in modo significativo.

Identità Gonfiate e Falsi Slogan di Supremazia Razziale: Analizzando le dinamiche culturali e sociali sottostanti, il capitolo esplora come affermazioni di superiorità e revisionismo storico abbiano influenzato il dibattito liturgico, contribuendo a divisioni all'interno della Chiesa.

Ricerca di Soluzioni - Gli Sforzi dell'Arcidiocesi di Ernakulam - Angamaly per la Risoluzione: Questo capitolo descrive gli sforzi sinceri e persistenti di sacerdoti e laici nel cercare dialogo e compromessi, evidenziando il loro impegno per l'unità nonostante i ripetuti ostacoli e le incomprensioni da parte delle autorità.

Tattiche Coercitive - Manipolazione da parte del Sinodo e delle Autorità Superiori: Analizzando i metodi autoritari utilizzati per imporre la decisione sinodale, il capitolo rivela come queste strategie abbiano aggravato la sfiducia e alienato i fedeli, minando lo spirito stesso della cura pastorale.

Salvaguardare l'Onore del Santo Padre: Questo capitolo riflette su come la falsa rappresentazione dei fatti al Santo Padre non solo abbia aggravato la crisi, ma abbia anche avuto conseguenze involontarie sulla sua autorevolezza, sollecitando una rivalutazione dell'approccio adottato dalla leadership ecclesiale.

Una Via per la Pace e l'Unità: Il capitolo conclusivo offre suggerimenti concreti per la riconciliazione e il rinnovamento, promuovendo un approccio collaborativo radicato nella sussidiarietà e nel rispetto reciproco, in linea con lo spirito del Concilio Vaticano II.

Lo Scopo del Libro

Questo libro mira a offrire una prospettiva equilibrata e approfondita sulla controversia liturgica in corso nella Chiesa Siro-Malabarese, fondata da San Tommaso Apostolo. Attraverso la presentazione delle voci di sacerdoti e fedeli, si rivolge alla Santa Sede e ai leader della Chiesa per:

- **Riconoscere le Autentiche Rimostranze:** Comprendere le implicazioni teologiche, pastorali e culturali dei cambiamenti liturgici imposti.
- **Impegnarsi in un Dialogo Significativo:** Abbracciare il principio di sussidiarietà e dare priorità al coinvolgimento locale rispetto ai decreti dall'alto.
- **Ripristinare Fiducia e Giustizia:** Affrontare le irregolarità procedurali e i doppi standard che hanno eroso la fiducia della comunità nella leadership della Chiesa.
- **Promuovere l'Unità nella Diversità:** Rispettare le ricche tradizioni della Chiesa Siro-Malabarese onorando al contempo lo spirito del Concilio Vaticano II.

Fondato sull'Esperienza e sulla Ricerca Collaborativa

- Il materiale contenuto in questo libro è il frutto di una ricerca approfondita condotta da un gruppo di sacerdoti dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly. Si basa su una vasta gamma di fonti, incluse corrispondenze ufficiali, articoli di giornali, *reportage* dei media visivi e le esperienze dirette di sacerdoti e fedeli profondamente coinvolti nella crisi in corso. Questo sforzo collettivo, arricchito dalla presenza quotidiana dei ricercatori e dal loro diretto impegno nelle

sfide della situazione, offre una prospettiva autentica e radicata nella realtà.

- Il lavoro riflette le esperienze vissute da coloro che si trovano al centro del conflitto, rendendolo sia un documento storico sia una testimonianza della resilienza e della fede della comunità. Questa profondità di analisi mira a fornire ai leader della Chiesa una comprensione completa delle questioni, incoraggiandoli ad affrontarle con compassione e integrità.

Un Appello all’Azione

- Ai più alti funzionari della Santa Sede e ai vescovi di tutto il mondo, questo libro è un invito ad ascoltare, riflettere e agire con giustizia e compassione. Le pratiche liturgiche della Chiesa Siro-Malabarese non sono semplici rituali; sono l’espressione di una fede viva, plasmata da secoli di devozione e sacrificio. Le decisioni prese in merito a questa questione avranno implicazioni di vasta portata, non solo per la Chiesa Siro-Malabarese, ma anche per la credibilità e l’unità della Chiesa cattolica universale.
- Che questo lavoro serva come faro di riconciliazione, ricordandoci che la chiamata di Cristo all’unità deve essere radicata nell’amore, nel rispetto e nella comprensione. Possiamo tutti essere ispirati a costruire ponti di fede e speranza, trasformando i conflitti in opportunità di rinnovamento.

Con solidale preghiera,

Don Joseph Nalpat

Sacerdote dell’Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly

Capitolo 1

L'Evoluzione della Controversia Liturgica della Chiesa Siro-Malabarese

Origine della Crisi

La Chiesa Siro-Malabarese, una delle 23 Chiese Cattoliche Orientali, è la seconda più grande Chiesa Cattolica Orientale dopo la Chiesa Ucraina e la più grande tra le Chiese Cristiane di San Tommaso, contando 5 milioni di fedeli. Secondo la tradizione, San Tommaso Apostolo evangelizzò la regione del Malabar (l'attuale Kerala, India), dove la Chiesa si sviluppò inizialmente con un rito liturgico indigeno arricchito da simboli culturali locali.

Tra il IV e il VI secolo, la Chiesa d'Oriente nell'Impero Persiano affermò il controllo ecclesiale sui Cristiani di San Tommaso, obbligandoli ad adottare la liturgia siriana caldea, sostituendo le loro tradizioni native. Questo dominio ecclesiastico perdurò per 1200 anni, fino a quando la missione portoghese del Padroado assunse la giurisdizione nel XVI secolo, imponendo ulteriori cambiamenti alla liturgia e ai costumi indiani attraverso il Sinodo di Diamper del 1599. Queste ingerenze portarono a divisioni: un gruppo rimase cattolico, diventando poi noto come Chiesa Siro-Malabarese, mentre altri si allinearono alla Chiesa antiochena.

La storia moderna della Chiesa Siro-Malabarese iniziò con Papa Leone XIII, che nel 1887 separò i cattolici siriaci dalla gerarchia latina, nominando vescovi locali nel 1896. Papa Pio XI istituì la gerarchia siro-malabarese nel 1923, designando Ernakulam come sede e l'Arcivescovo Augustine Kandathil come suo capo. Nel 1992, la Chiesa ottenne lo status di Chiesa Arcivescovile Maggiore con il titolo di "Chiesa Arcivescovile Maggiore di Ernakulam-Angamaly."

Nonostante le sue radici apostoliche e la sua identità indiana, la Chiesa ha subito ingerenze liturgiche. Nel 1917, Papa Benedetto XV la pose sotto la Congregazione per le Chiese Orientali, che cercò di restaurare la liturgia siriana caldea del VI secolo. Nel 1957 fu costituita una commissione romana, che nel 1962 redasse un testo della Santa Messa senza consultare i vescovi siro-malabaresi, ignorando il loro desiderio di preservare elementi familiari e indiani nel culto. Queste ingiuste interferenze hanno spesso alienato la Chiesa dal suo ricco patrimonio, minando il suo legittimo ruolo di comunità autenticamente indiana e apostolica.

Quando il testo parzialmente tradotto del 1962 fu pubblicato, incontrò una forte opposizione da parte dei vescovi, del clero e dei laici. Furono apportate revisioni minori, ma la mancanza di allineamento con i principi della *Sacrosanctum Concilium* del Concilio Vaticano II continuò a suscitare dissenso. Nel 1968, una versione rivista fu introdotta *ad experimentum*, accolta positivamente dalla maggior parte del clero e dei laici, ma osteggiata da una fazione che sosteneva una stretta adesione al testo caldeo originale. Questo dibattito si protrasse fino agli anni '80, in particolare riguardo alla pratica della celebrazione della *Missa versus Populum*, adottata in tante diocesi.

Nel 1986, durante i preparativi per la visita di Papa Giovanni Paolo II in Kerala e le beatificazioni di Suor Alfonsa e di Padre Kuriakose Elias Chavara, fu presentato un testo della *Raza* preparato in fretta, senza il tempo per consultazioni complete. La Conferenza Episcopale Siro-Malabarese, sotto pressione, lo trasmise con un *visum* anziché un'approvazione completa. Ciò portò a ulteriori divisioni, costrin-

gendo il Cardinale Simon Lourdusamy, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, e l'Arcivescovo Agostino Cacciavillan, Nunzio Apostolico in India, a intervenire in Kerala. I loro sforzi portarono all'approvazione nel 1989 di un testo rivisto, che permetteva la *Missa versus Populum* come concessione.

Nel 1992, la Santa Sede nominò una commissione guidata dall'Arcivescovo Thomas White, con i Padri Michael Angel Beatis e Robert Taft, esperto di liturgia, come membri. Padre Taft condusse un'analisi approfondita delle dispute liturgiche in corso, presentando i suoi risultati al Sinodo Siro-Malabarese nel 1996. La sua analisi sottolineava la necessità pastorale di un approccio adattivo, avvertendo dei pericoli del restaurazionismo rigido che allontana il clero e i fedeli abituati a certe pratiche, come la *Missa versus Populum*. Le intuizioni di Padre Taft, che sostenevano un'integrazione equilibrata tra tradizione e sensibilità pastorale, trovarono risonanza tra molti vescovi e sottolinearono l'importanza di promuovere l'unità piuttosto che imporre l'uniformità.

Il Sinodo del novembre 1999 cercò un compromesso, raggiungendo una formula "50:50": La Messa sarebbe stata celebrata rivolta verso il popolo fino all'Anaphora, poi verso l'altare fino alla Comunione, e infine di nuovo rivolta verso il popolo. Tuttavia, il formato proposto incontrò resistenza nelle diocesi abituate alla *Missa versus Populum*, causando crisi pastorali quando fu tentato nel luglio 2000. I vescovi delle diocesi interessate invocarono il Canone 1538 del CCEO per mantenere le consuetudini locali, sospendendo di fatto l'implementazione del formato 50:50 (d'ora in poi chiamato *forma 50:50 della Messa*).

La questione riemerse nel 2012 ma fu rimandata, con l'allora Arcivescovo Maggiore, il Cardinale George Alencherry, che sottolineò l'impraticabilità di imporre l'uniformità nelle pratiche consolidate da tempo. Nel Sinodo di gennaio 2020, il Vescovo Vijay Anand propose un dialogo con il clero e i fedeli prima dell'implementazione della forma 50:50 della Messa¹. Sebbene l'unità rimanesse un obiettivo,

l'imposizione della forma 50:50 della Messa fu ampiamente considerata impraticabile nelle diocesi abituate alla *Missa versus Populum* da oltre cinquant'anni.

Motivi della Polarizzazione

La polarizzazione riguardante la liturgia della Chiesa Siro-Malabare deriva da diverse interpretazioni della restaurazione, revisione e adattamento liturgico. Inizialmente, i vescovi erano in gran parte concordi sulle pratiche liturgiche, come dimostrato dall'accettazione del testo del 1962, poi revisionato nel 1968. Tuttavia, col passare del tempo, sono emerse due prospettive contrastanti. Un gruppo sosteneva un ritorno alla tradizione originale siriana, con l'obiettivo di restaurare quella che consideravano una forma "pura," non contaminata da influenze latine. Questo gruppo dava priorità agli elementi antichi della liturgia siriana, preferendo il testo più tradizionale del 1962.

Il secondo gruppo apprezzava anch'esso il patrimonio siriano, ma sosteneva una liturgia rivista in linea con l'appello del Concilio Vaticano II per l'inculturazione e la contestualizzazione. Guidati dalla *Sacrosanctum Concilium* (nn. 34, 37), promuovevano una liturgia che risuonasse con le esigenze pastorali contemporanee, incoraggiando semplicità e rilevanza. Preferivano il testo parzialmente rivisto del 1968, considerandolo un equilibrio tra tradizione e modernità. Le differenze tra questi approcci si sono intensificate nel tempo, aggravando la polarizzazione tra il clero e i fedeli. Ulteriori fattori, inclusi i contrasti culturali tra le parti meridionali e settentrionali del Kerala, hanno contribuito ulteriormente alla divisione.

Sinodo di Agosto 2021

Il 3 luglio 2021, Papa Francesco ha inviato un messaggio alla Chiesa Siro-Malabarese², che il Cardinale Alencherry ha successivamente inoltrato ai vescovi accompagnandolo con una lettera di copertura datata 7 luglio 2021. In questa lettera, il Cardinale Alencherry comunicava l'approvazione del testo revisionato della Santa Messa e

indicava l'intenzione di implementare la forma 50:50 della Messa. In precedenza, tuttavia, durante il Sinodo di gennaio 2021, l'Arcivescovo Maggiore aveva dichiarato che il prossimo Sinodo, previsto per il 16-27 agosto 2021, avrebbe discusso riguardo all'attuazione di una modalità uniforme di celebrazione e che "non dobbiamo prendere una decisione sulla modalità uniforme di celebrazione finché non riceviamo il *recognitio* per il testo della Qurbana"³. Contrariamente a questa assicurazione, il Sinodo di agosto ha invece semplicemente fissato una data per imporre la forma 50:50 della Messa, senza la discussione promessa.

L'annuncio ha suscitato ampie reazioni nei media, rivelando un significativo dissenso tra sacerdoti e laici riguardo alla forma 50:50 della Messa⁴. Molti sacerdoti, provenienti da diverse diocesi, hanno presentato documentazioni esprimendo la loro opposizione a questa decisione. Tuttavia, ci sono state anche risposte positive riguardo al testo rivisto della Messa, realizzato in collaborazione con il Comitato Liturgico Centrale e i Comitati Liturgici Diocesani.

Durante il Sinodo di agosto 2021, 12 vescovi hanno inviato un appello congiunto all'Arcivescovo Maggiore il 24 agosto stesso. Essi hanno esortato il Sinodo a considerare le difficoltà nell'attuare la forma 50:50 della Messa in alcune diocesi e aree di missione⁵. Hanno richiesto un permesso speciale per applicare il CCEO c. 1538 al fine di evitare una crisi, ma i loro appelli sono stati ampiamente ignorati dall'Arcivescovo Maggiore, il Cardinale George Alencherry, che ha fatto riferimento alla lettera del Santo Padre come decreto autoritativo, rendendo impossibili ulteriori discussioni. In realtà, la lettera del Santo Padre era solo un'esortazione.

Durante il Sinodo, l'Arcivescovo Maggiore ha sottolineato che la questione era stata risolta dal Santo Padre, definendola un "argomento chiuso." Dopo il Sinodo, l'Arcivescovo Maggiore ha emesso una lettera pastorale il 5 settembre 2021, da leggere in tutte le parrocchie della Chiesa Siro-Malabarese, annunciando che la celebrazione della forma 50:50 della Messa sarebbe iniziata il 28 novembre 2021.

Questa notizia ha scioccato molti, specialmente nelle Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly e Thrissur e nella Diocesi di Irinjalakuda, portando a proteste pubbliche da parte di sacerdoti e laici, ampiamente riportate.

Dopo la pubblicazione della lettera pastorale, i sacerdoti hanno presentato petizioni di revisione al Sinodo, evidenziando inesattezze fattuali e affermazioni controverse nel documento. Hanno notato che gli argomenti dell'Arcivescovo Maggiore a sostegno della forma 50:50 della Messa citavano ampiamente Papa Francesco, suggerendo che la decisione fosse più del Santo Padre che del Sinodo stesso.

Un punto controverso riguardava l'affermazione del Santo Padre secondo cui la decisione unanime del 1999 era stata "ripetutamente approvata negli anni successivi." Sebbene si fosse menzionata la questione della forma 50:50 della Messa, non era stata ampiamente discussa fino al 2020, quando furono prese in considerazione preoccupazioni sulla fattibilità e potenziali reazioni negative. Anche se c'erano stati suggerimenti per la sua introduzione, non doveva essere imposta senza un dialogo adeguato, in linea con le procedure stabilite nel Sinodo del 2001, che sottolineava la necessità di un'accurata discussione e approvazione per i testi liturgici. Purtroppo, queste procedure consolidate non sono state seguite prima della decisione del Sinodo nell'agosto 2021 di implementare la forma 50:50 della Messa.

Uno potrebbe chiedersi perché il Cardinale Alencherry abbia scelto di fornire informazioni fuorvianti alla Santa Sede. Perché cercò di ottenere una lettera dal Santo Padre a sostegno della sua posizione, ancor prima che il Sinodo avesse l'opportunità di deliberare sulla questione? Queste azioni sollevano serie preoccupazioni riguardo alle motivazioni sottostanti. Potrebbero tali decisioni essere collegate allo scandalo immobiliare del 2017, un caso che ha portato l'Alta Corte del Kerala e la Corte Suprema dell'India a ritenere il Cardinale Alencherry colpevole di cospirazione criminale?⁶ Non appena questo scandalo è emerso, l'Arcivescovo Andrews Thazhath di Thrissur

sur—ironicamente proveniente dalla stessa diocesi dove emerse la prima opposizione alla forma 50:50 della Messa nel 1999—ha attivamente difeso il Cardinale Alencherry, sia all'interno del Sinodo che nei forum pubblici. Successivamente, la maggioranza dei vescovi del Sinodo ha espresso un sostegno incondizionato al Cardinale, nonostante prove schiaccianti e giudizi legali.

Questi sviluppi portano a una domanda inquietante: Potrebbe essere stata la decisione del Sinodo di imporre la forma 50:50 della Messa motivata, almeno in parte, dal desiderio di vendicarsi contro i denunciatori dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly? Quest'Arcidiocesi ha da tempo sostenuto *Missa versus Populum*, una posizione liturgica e teologica profondamente radicata negli insegnamenti del Concilio Vaticano II. Il tempismo e la natura della decisione del Sinodo, combinati con il contesto dello scandalo immobiliare, suggeriscono che la controversia liturgica potrebbe essere stata utilizzata come strumento per reprimere il dissenso e distogliere l'attenzione dallo scandalo finanziario.

Capitolo 2

Perché Resistiamo: Obiezioni Teologiche ed Ecclesiali alla Decisione Sinodale sulla Liturgia

La decisione presa dal Sinodo nel 2021 riguardo alle pratiche liturgiche della Chiesa Siro-Malabarese ha suscitato una resistenza significativa tra il laicato e il clero dell’Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly. Questo capitolo approfondisce le obiezioni teologiche ed ecclesiali che sostengono questa resistenza, evidenziando il contesto storico e culturale unico dell’Arcidiocesi, profondamente radicato negli insegnamenti del Concilio Vaticano II e nei principi del *sensus fidelium*.

Fondamenti Teologici: Concilio Vaticano II e *Sensus Fidelium*

Al centro delle obiezioni dell’Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly vi è un profondo impegno verso i principi stabiliti durante il Concilio Vaticano II, in particolare la teologia del Popolo di Dio e il concetto di *sensus fidelium*. Il Cardinale Joseph Parecattil, l’unico vescovo siro-malabarese a partecipare a tutte e quattro le sessioni del Concilio Vaticano II, tornò nell’Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly animato dallo spirito di rinnovamento che il Concilio intendeva promuovere. I suoi sforzi nella catechesi non sottolinearono solo le riforme liturgiche, ma anche la partecipazione attiva del laicato nella vita della Chiesa.

Questo fondamento teologico incoraggiò un orientamento liturgico che coinvolgeva attivamente la congregazione, rendendo la celebrazione della *Missa versus Populum* una norma. Tale cambiamento non fu solo una modifica della postura; fu l'inizio di una vita parrocchiale partecipativa, in cui i laici erano coinvolti nei processi decisionali attraverso le unità familiari (*Family Units*), i consigli parrocchiali (*Prathinidhi Yogam*) e le assemblee generali (*Pothuyogam*). Questo sviluppo organico promosse un senso di appartenenza e responsabilità tra i fedeli.

La Disgregazione delle Pratiche Consolidate

La decisione di implementare la forma 50:50 della Messa non è stata presa alla leggera. Le strutture costruite sul fondamento del Concilio Vaticano II erano ora minacciate. I laici, che erano stati potenziati da anni di partecipazione e inclusione, hanno subito espresso le loro obiezioni.

Da una prospettiva europea, ci si potrebbe aspettare che, una volta che un vescovo e il clero siano allineati, i laici seguano senza discutere. Tuttavia, questa prospettiva non si applica efficacemente in Kerala, dove l'impegno civico è profondamente radicato nella cultura locale. I fedeli dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly sono abituati a interagire attivamente con le decisioni ecclesiastiche, una caratteristica distintiva della vita della loro Chiesa.

È importante notare che l'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly ha attuato gli insegnamenti catechetici del Concilio Vaticano II con grande fedeltà, plasmando la sua identità ecclesiale. Qualsiasi cambiamento alla forma della Messa minaccia di sconvolgere l'intricata rete della vita comunitaria che è fiorita come risultato.

Una Comprensione Errata del Consenso

Molti potrebbero chiedersi perché l'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly si trovi sola nella sua resistenza, mentre le altre 34 diocesi sembrano aver rispettato la decisione sinodale. Tuttavia, l'idea che

queste diocesi abbiano accolto con entusiasmo i cambiamenti è fuorviante. In realtà, diverse diocesi con una tradizione di celebrare la *Missa versus Populum* hanno effettuato con riluttanza la transizione all'orientamento verso l'altare. Ad esempio, nella diocesi di Irinjalkuda, sebbene ufficialmente sia permessa solo la forma 50:50 della Messa, molti sacerdoti hanno continuato a celebrare la *Missa versus Populum*, esercitando discrezione personale nonostante la direttiva. Sebbene in molte diocesi i sacerdoti celebrino la Messa anche rivolti verso il popolo, il Sinodo non ha problemi e non vengono prese azioni legali contro di loro. Questa mancanza di adesione coerente indica una divisione più profonda e mostra l'atteggiamento vendicativo del Sinodo nei confronti dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly.

La posizione del Sinodo di non concedere un'eccezione all'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly contraddice le sue stesse affermazioni. Se, come afferma il Sinodo, ogni altra diocesi ha accolto la direttiva con entusiasmo, permettere un'eccezione per l'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly presumibilmente non avrebbe alcun effetto su queste altre diocesi. Tuttavia, la realtà è che i cambiamenti non sono stati accolti con entusiasmo genuino, ma piuttosto imposti con forza. Questa resistenza sottostante spiega perché concedere un'eccezione all'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly potrebbe, in effetti, avere ripercussioni in altre diocesi, rivelando una preferenza latente tra clero e fedeli per la *Missa versus Populum*. In questo modo, la direttiva ha generato tensione piuttosto che unità, mettendo in discussione lo spirito stesso della decisione sinodale.

Se la Santa Sede conducesse uno studio obiettivo e genuino tra i sacerdoti, i religiosi e i fedeli di tutta la Chiesa Siro-Malabarese, rivederebbe senza dubbio che la stragrande maggioranza del Popolo di Dio della Chiesa Siro-Malabarese desidera la *Missa versus Populum*.

Il Principio del *Sensus Fidelium*

Un aspetto significativo della resistenza dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly risiede anche nella forte adesione al concetto di *sen-*

sus fidelium: La convinzione che i fedeli, attraverso le loro esperienze e intuizioni, abbiano una profonda comprensione della fede. Nell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly, questo senso è particolarmente forte. Quando vengono prese decisioni che influenzano profondamente la vita dei fedeli, è imperativo che il Sinodo tenga conto di questa saggezza collettiva. Tuttavia, le ripetute richieste di dialogo e consultazione da parte dell'Arcidiocesi sono state ignorate, degenerando da appelli scritti a proteste pubbliche.

Errori Procedurali nel Processo Decisionale

Due errori procedurali nel processo decisionale meritano particolare attenzione. In primo luogo: Il Sinodo non ha rispettato la decisione sinodale del 2001, secondo cui qualsiasi proposta di riforma liturgica deve essere presentata ai comitati liturgici diocesani prima di essere decisa in Sinodo. Questo passaggio è stato saltato, probabilmente per paura dell'opposizione da parte dei sacerdoti diocesani e dei fedeli abituati alle pratiche liturgiche precedenti.

In secondo luogo: La falsa rappresentazione delle informazioni al Santo Padre è una grave preoccupazione. Secondo il diritto canonico, una volta che il Santo Padre approva un testo, non possono essere apportate modifiche. In questo caso, la rubrica riguardante la postura del sacerdote rivolto verso l'altare non era inclusa nel testo approvato dal Santo Padre; è stata inserita successivamente, creando significative implicazioni legali ed etiche. Queste irregolarità procedurali hanno dato luogo a ricorsi legali presso i tribunali civili e attendiamo sentenze che possano chiarire queste questioni. A tal proposito, il tribunale di primo grado del Kerala, riscontrando prove *prima facie* di irregolarità, ha ordinato all'Arcivescovo Maggiore di presentare il testo originale approvato dal Santo Padre⁷.

Conclusione: Un Appello alla Comprensione

La resistenza dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly non è semplicemente una reazione a una decisione; è radicata in una ricca tradizione teologica e in un'identità ecclesiale che valorizza la partecipa-

zione dei laici. I fedeli dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly sono uniti nel loro impegno a sostenere i principi del Concilio Vaticano II, e la loro speranza è che coloro che sono in posizioni di autorità comprendano la profondità delle loro convinzioni e le genuine preoccupazioni che motivano le loro obiezioni. Solo attraverso un dialogo aperto e un rispetto reciproco possiamo sperare di trovare una strada da percorrere che onori la voce di tutti i membri della Chiesa.

Capitolo 3

Reazioni Straordinarie nella Disputa Liturgica

La recente disputa liturgica nell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly ha dato origine a una serie di azioni e proteste senza precedenti da parte dei laici, mirate ad attirare l'attenzione delle autorità ecclesiastiche sulle loro richieste di considerazione. Queste risposte straordinarie — che hanno incluso il bruciare effigi, la celebrazione continua della Santa Messa nella Cattedrale dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly e persino il blocco dell'ingresso al Delegato Pontificio, l'Arcivescovo Cyril Vasil, nella Cattedrale — sono state alimentate da profonde preoccupazioni riguardanti gli impatti delle decisioni sinodali sulla vita di fede e le strutture parrocchiali. Queste azioni sono state motivate principalmente dalla mancanza apparente di risposte alle numerose lettere confidenziali e ufficiali inviate alle autorità prima di ricorrere a manifestazioni pubbliche. Inoltre, le reazioni straordinarie sono state ulteriormente intensificate da ciò che molti hanno percepito come azioni umilianti e ritorsive da parte del Sinodo della Chiesa Siro-Malabarese e della Santa Sede nei loro sforzi per imporre la celebrazione della forma 50:50 della Messa.

Questo capitolo approfondisce questi eventi significativi, ciascuno una reazione unica alla percepita indifferenza della gerarchia ecclesiastica nei confronti della voce dei fedeli, e cerca di chiarire alla

Santa Sede e ai leader della Chiesa Cattolica le motivazioni sentite e le complessità dietro queste manifestazioni pubbliche.

Brucciatura delle Effigi

L'episodio del bruciare le effigi si distingue come una delle risposte più visibili ed estreme da parte dei laici. In questa occasione, i fedeli hanno bruciato le effigi del Cardinale Leonardo Sandri, allora Prefetto del Dicastero per le Chiese Orientali, e del Cardinale George Alencherry, allora Arcivescovo Maggiore della Chiesa Siro-Malabarese.

L'Arcivescovo Antony Kariyil, allora Ordinario locale dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly, avendo ottenuto il permesso scritto dal Cardinale Leonardo Sandri⁸, allora Prefetto del Dicastero per le Chiese Orientali, emise la dispensa il 26 novembre 2021. Tale dispensa consentiva la continuazione della *Missa versus Populum* nell'Arcidiocesi. Per un periodo significativo, la situazione nell'Arcidiocesi rimase pacifica grazie alla dispensa dell'Arcivescovo Kariyil, che offrì sollievo pastorale permettendo la continuità della forma della Messa familiare ai fedeli. Tuttavia, sotto l'estrema pressione del Cardinale Alencherry, Arcivescovo Maggiore, il Cardinale Sandri inviò ripetutamente lettere all'Arcivescovo Kariyil, sollecitandolo a revocare la dispensa.

L'insistenza del Cardinale Sandri sulla revoca della dispensa fu tuttavia percepita come un affronto diretto ai desideri dei fedeli laici. Inoltre, i ripetuti e infruttuosi tentativi dell'Arcivescovo Kariyil di negoziare con il Cardinale Sandri aumentarono ulteriormente la frustrazione tra i fedeli. Il bruciare delle effigi fu quindi una reazione viscerale, benché deplorabile, a ciò che venne percepito come un'insensibilità verso i loro bisogni spirituali e un mancato ascolto delle loro voci. In risposta, i sacerdoti dell'Arcidiocesi emisero un comunicato stampa condannando fermamente la protesta. Il Responsabile delle Relazioni Pubbliche dell'Arcidiocesi dichiarò in un comunicato ufficiale: "Né l'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly, né la sua leadership, né le autorità del Renewal Centre (il Renewal Centre,

situato nell'Arcidiocesi, è un luogo dedicato alle attività pastorali e spirituali dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly) sono state coinvolte in questo incidente. L'Arcidiocesi condanna inequivocabilmente proteste così poco cristiane e riafferma il proprio impegno a risolvere le questioni attraverso il dialogo e la comprensione reciproca"⁹.

Celebrazione continua della Santa Messa nella Cattedrale dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly

La celebrazione continua della Santa Messa nella Cattedrale è diventata un'altra forma distintiva di testimonianza quando Monsignor Antony Nariculam è stato sostituito come parroco. Monsignor Nariculam, nominato a settembre 2020, aveva espresso la sua disponibilità a celebrare la forma 50:50 della Messa, ma aveva sollevato preoccupazioni riguardo ai potenziali conflitti qualora fosse stata necessaria la protezione della polizia. La sua prudenza pastorale è stata tuttavia ignorata, poiché è stato rimosso dalla sua posizione senza il dovuto processo, in diretta violazione del diritto canonico, che prevede un mandato minimo di tre anni e passaggi procedurali specifici per la rimozione.

Il nuovo parroco, Don Antony Poothavelly, è arrivato con una direttiva per imporre la celebrazione della Messa nella forma 50:50 con ogni mezzo. La sua nomina, insieme alla sua posizione divisiva nella parrocchia precedente, ha provocato ulteriore indignazione¹⁰. Al primo tentativo di Don Poothavelly di celebrare la forma 50:50 della Messa, i fedeli hanno resistito alla sua presenza, portando a un confronto significativo. In risposta, i sacerdoti hanno avviato un servizio di preghiera ininterrotto, includendo la celebrazione consecutiva della *Missa versus Populum*. Rapporti fuorvianti sono stati inviati alla Santa Sede, insinuando che gli elementi consacrati fossero riutilizzati tra le Messe, ma un'indagine successiva del Dicastero per la Dottrina della Fede ha dissipato ogni dubbio, confermando che le celebrazioni rispettavano le pratiche liturgiche valide e che non vi era simulazione.

Questa dimostrazione non solo ha evidenziato la profondità della devozione dei fedeli, ma ha anche simboleggiato la loro determinazione nel preservare l'integrità delle loro tradizioni liturgiche come le intendevano.

Blocco dell'Arcivescovo Cyril Vasil dall'Entrare nella Cattedrale dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly

Il culmine delle tensioni ha raggiunto un altro picco quando l'Arcivescovo Cyril Vasil è stato nominato Delegato Pontificio nell'agosto 2023, incaricato di imporre la forma 50:50 della Messa. Al suo arrivo, l'Arcivescovo Vasil ha dichiarato pubblicamente la sua determinazione a implementare questa forma di Messa a qualsiasi prezzo, anche a costo di provocare divisioni all'interno della Chiesa. Il suo atteggiamento intransigente, comprese minacce di scomunica, ha provocato una forte reazione da parte sia dei sacerdoti che dei laici, i quali hanno percepito il suo approccio come privo di sensibilità pastorale¹¹.

Nel suo primo tentativo di entrare nella Cattedrale e insediare Don Poothavely come parroco, l'Arcivescovo Vasil si è trovato di fronte a una folla di laici radunati per bloccare il suo ingresso. Nonostante gli avvertimenti riguardanti potenziali disordini, l'Arcivescovo Vasil è arrivato con la protezione della polizia e di unità paramilitari, portando con sé Don Poothavely. La sua decisione di portare l'Eucaristia durante una protesta preannunciata è stata percepita come un affronto, esacerbando una situazione già tesa.

La resistenza dei fedeli all'ingresso dell'Arcivescovo Vasil era radicata nella percezione di una mancanza di considerazione per le loro sincere rimostranze e in un generale clima di disprezzo per le loro consolidate pratiche liturgiche. Il suo arrivo con l'Eucaristia e un'entourage di sicurezza è stato visto come provocatorio e, ai loro occhi, un uso inappropriato del sacramento in un contesto carico di tensioni politiche. A posteriori, se l'Arcivescovo Vasil fosse entrato da solo nella Cattedrale, senza Don Poothavely e senza la presenza

imponente della sicurezza, la situazione avrebbe potuto evolversi in modo diverso.

La grande assemblea tenutasi allo Stadio Jawaharlal Nehru di Kalloor, a Ernakulam, il 7 agosto 2022, a sostegno della continuazione della *Missa versus Populum* nell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly, ha attirato oltre 100.000 fedeli, inclusa una notevole partecipazione di suore religiose, anziani e giovani. Questo raduno ha dimostrato in modo vivido il profondo desiderio del popolo di Dio per la *Missa versus Populum*. Tuttavia, quando foto, video e dettagli di questo evento storico sono stati presentati al Dicastero per le Chiese Orientali, la risposta di uno dei suoi alti funzionari è stata non solo sprezzante ma anche condiscendente. "L'ufficio stampa migliore del Vaticano: molte TV e radio presenti, stadio, autobus noleggiati, bandiere, perfettamente organizzato, a costi elevati!", ha commentato sarcasticamente, banalizzando l'espressione genuina di fede e unità del popolo di Dio. Questo tono di arroganza e la riluttanza a prestare attenzione ai chiari segnali della volontà dei fedeli da parte del Dicastero per le Chiese Orientali non hanno fatto altro che intensificare le reazioni straordinarie all'interno dell'Arcidiocesi. L'indifferenza alla verità e il disprezzo per le voci dei fedeli, come riflesso nel commento di un alto funzionario del Dicastero, dovrebbero destare seria preoccupazione tra gli altri Dicasteri per l'atteggiamento problematico del Dicastero per le Chiese Orientali su questa questione.

La resistenza nell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly, sebbene spesso sensazionalizzata, deriva da un profondo attaccamento alla forma liturgica che è stata la base della loro vita parrocchiale. Le proteste non sono semplice sfida, ma un grido per sensibilità pastorale, rispetto canonico e riconoscimento genuino delle profonde convinzioni spirituali dei laici. Attraverso questo racconto, si auspica che i malintesi possano essere dissipati e le vere intenzioni dell'Arcidiocesi siano meglio comprese nello spirito di dialogo aperto e rispetto reciproco.

Capitolo 4

Identità Gonfiata e False Affermazioni di Supremazia Razziale all'interno della Chiesa Siro-Malabarese

Le dispute liturgiche all'interno della Chiesa Siro-Malabarese hanno portato alla luce un problema più profondo che da tempo serpeggia nella Chiesa in India: Un senso di identità gonfiato e una radicata convinzione di supremazia razziale nei confronti della Chiesa Cattolica Latina. Questa mentalità, purtroppo, è stata alimentata da una fazione di tradizionalisti caldei all'interno della comunità siro-malabarese che si aggrappano a rivendicazioni di discendenza brahminica ancestrale e affermano la superiorità sui loro omologhi cattolici latini. Queste affermazioni, per lo più prive di solide basi storiche, vengono ora utilizzate per giustificare una "restaurazione" liturgica che mira ad affermare la propria identità come presunta Chiesa "antica e superiore" rispetto alla Chiesa Latina, spesso sminuita come un corpo più giovane e meno rilevante.

L'Affermazione della Discendenza Brahminica e delle Origini "Antiche"

Uno dei principali e problematici sostegni avanzati da questa fazione tradizionalista è che i cristiani siro-malabaresi discendano dalla casta più alta dell'antica India: i Brahmini. Sebbene questa affermazione manchi di documentazione sostanziale, viene perpetuata come fonte di orgoglio tra molti membri conservatori. La verità, tuttavia, è

che i documenti storici rimangono inconsistenti e spesso ambigui su questo punto. Nonostante ciò, la narrazione di un'ascendenza esaltata continua ad essere sottolineata, trascurando convenientemente la realtà che gran parte della comunità siro-malabarese comprende una varietà diversificata di origini e classi sociali.

I tradizionalisti spesso affermano che la Chiesa latina in India sia stata storicamente popolata da convertiti provenienti dalle caste più basse. Queste distinzioni sono state sfruttate da alcuni leader siro-malabaresi che guardano alla comunità latina con un atteggiamento paternalistico, arrivando persino a definire la Chiesa latina come una Chiesa "infante" a causa delle sue origini nel XV secolo. In alcune dichiarazioni pubbliche, i vescovi siro-malabaresi hanno assunto una posizione paternalistica, cercando di presentarsi come il "fratello maggiore" del cattolicesimo indiano. Questo ha spinto vescovi latini, come Monsignor Joseph Kariyil, vescovo della diocesi latina di Kochi, a prendere posizione, esortando la leadership siro-malabarese ad abbandonare i loro atteggiamenti di superiorità.

Il "Ripristino" Liturgico come Mezzo per Affermazione di Supremazia

La leadership conservatrice all'interno della Chiesa Siro-Malabarese ha collegato i loro sforzi di ripristino liturgico a queste affermazioni di superiorità storica e razziale, spesso giustificando le loro azioni come un "ritorno" a un'espressione di fede più antica e autentica. Smantellando sistematicamente pratiche associate all'influenza latina, come il Rosario, l'adorazione eucaristica e la Via Crucis, questi leader segnalano ai loro seguaci il desiderio di respingere ciò che considerano "latinizzazioni." Tuttavia, questa eliminazione delle pratiche latine serve a un'agenda molto più ampia: Creare un'identità siro-malabarese distinta, radicata in un senso esagerato di grandezza storica e purezza.

Ripristinare elementi pre-latini del V secolo è diventato, agli occhi di questi conservatori, sinonimo di rivendicare quella che ritengono

essere la loro posizione legittima al di sopra del rito latino. Sottolineando un'identità unica che si allinea strettamente con le Chiese siriane e ortodosse non cattoliche, questi tradizionalisti mirano a costruire un'immagine della Chiesa Siro-Malabarese che appare antica e incontaminata da influenze occidentali successive. Questo movimento verso l'emulazione delle pratiche siriane e ortodosse non cattoliche non è solo un tentativo di convalidare la propria eredità, ma anche un mezzo sottile per elevare la Chiesa Siro-Malabarese rispetto ad altri riti in India.

La Strumentalizzazione dei Social Media e la Coltivazione della Superiorità

I social media sono diventati un potente strumento per i tradizionalisti Siro-Malabaresi per diffondere la narrativa della loro presunta superiorità e galvanizzare i sostenitori. Questa fazione conservatrice utilizza frequentemente le piattaforme online per promuovere messaggi che rafforzano un senso gonfiato dell'identità della Chiesa siro-malabarese. Rappresentando le tradizioni latine come estranee e inferiori, gli influencer sui social media all'interno di questi circoli mirano a coltivare un'avversione verso qualsiasi pratica ritenuta "latinizzata" tra i loro seguaci.

L'ostilità risultante si è infiltrata nella vita parrocchiale, specialmente nelle regioni in cui i conservatori siro-malabaresi sono maggiormente concentrati. In aree come l'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly, dove coesistono tutti e tre i riti cattolici e la presenza cristiana non cattolica è minima, questa ostilità si manifesta in pratiche divisive che alimentano le tensioni inter-rituali e ostacolano l'unità tra i fedeli delle diverse Chiese cattoliche. La promozione deliberata dell'avversione verso il rito latino come forma di identità siro-malabarese orgogliosamente auto-affermata minaccia, in ultima analisi, la coesione della Chiesa cattolica in India nel suo insieme.

Verso una Chiesa Ossessionata da Rituali e Paramenti

La creazione di Monsignor George Jacob Koovakad a cardinale ha suscitato ampie critiche, soprattutto per il suo abbigliamento e la biretta indossati durante il concistoro, mettendo in evidenza la direzione estrema verso una caldeanizzazione della Chiesa Siro-Malabarese. In modo paradossale, mentre la Chiesa Caldea abbandona queste pratiche per rispondere alle esigenze dei fedeli moderni, la Chiesa Siro-Malabarese sembra invece abbracciarle. Ad esempio, mentre la Chiesa Caldea ha adottato la *Missa versus populum*, la Chiesa Siro-Malabarese ha scelto di seguire la *Missa versus altare*. Allo stesso modo, mentre il Patriarca della Chiesa Caldea indossa abiti simili a quelli di tutti i cardinali, i cardinali Siro-Malabaresi impiegano tempo nella progettazione di paramenti che tendono a rifarsi a stili Caldei, confermando una mentalità da museo piuttosto che una prospettiva pastorale. Mentre molte Chiese cercano di essere più rilevanti alle necessità del popolo di Dio, la Chiesa Siro-Malabarese sembra invece concentrarsi su formalismi rituali ed esteriori, allontanandosi da quella vitalità missionaria e coinvolgimento sociale che un tempo la contraddistinguevano. È urgente affrontare questa ossessione per i riti e paramenti da parte di alcuni vescovi del Sinodo per ristabilire il vero scopo della Chiesa.

L'Influenza di una Leadership Fuorviata

La gerarchia siro-malabarese, in particolare le figure conservatrici al comando del movimento di restaurazione liturgica, ha volontariamente alimentato questa percezione di superiorità. Incoraggiando i propri seguaci a considerarsi i “veri eredi” dell’antica India cristiana, non solo alienano la comunità cattolica latina, ma perpetuano anche un mito che dipinge la Chiesa latina come un avamposto straniero e occidentale, con radici minime nel suolo indiano. Per molti leader, questo senso di superiorità razziale e culturale è diventato un pilastro della loro autorità, fornendo loro il pretesto per giustificare le

loro decisioni liturgiche e galvanizzare i seguaci sotto la copertura della difesa di un patrimonio antico e, presumandolo, incontaminato.

La retorica della superiorità all'interno della Chiesa Siro-Malabarese e la restaurazione liturgica che l'accompagna devono essere comprese come qualcosa di più di una semplice questione interna. È un'affermazione di un'identità deliberatamente costruita per apparire superiore, un'affermazione che ha avuto effetti dannosi sull'unità della Chiesa in India e ha alimentato un atteggiamento di antagonismo verso la comunità latina. La forma 50:50 della Messa viene utilizzata da alcuni estremisti tradizionalisti per creare divisioni tra le Chiese cattoliche in India.

Capitolo 5

Ricerca di Soluzioni: Gli Sforzi dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly per la Risoluzione

Nel corso della disputa liturgica nell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly, i sacerdoti e i fedeli dell'Arcidiocesi hanno attivamente cercato una risoluzione, impegnandosi a mantenere il rispetto e a salvaguardare l'unità della Chiesa. Nonostante i continui tentativi attraverso corrispondenze riservate e discussioni pacifiche, le richieste di dialogo e compromesso dei fedeli e del clero dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly sono state costantemente accolte con silenzio e ostruzione da parte delle autorità superiori. Qui si riportano nel dettaglio i loro sforzi, evidenziando gli episodi critici di mancata risposta e intervento che hanno ostacolato una soluzione pacifica.

Lettere Scritte: Gli Appelli Rimasti Inascoltati

Dai primi segni di conflitto, sia i sacerdoti che i fedeli hanno cercato di comunicare al Sinodo e al Dicastero per le Chiese Orientali sincere preoccupazioni riguardo all'imposizione della forma 50:50 della Messa e alle sue implicazioni pastorali. Nell'agosto 2021, quando più di 400 sacerdoti dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly, insieme a oltre 400 di altre diocesi, presentarono petizioni chiedendo rispettosamente di non imporre la decisione sinodale, questi appelli furono liquidati come obiezioni di "pochi sacerdoti."

Numerose lettere individuali hanno inoltre espresso preoccupazioni pastorali sulle difficoltà nell'implementare la forma 50:50 della Messa. Queste lettere non hanno ricevuto né risposta né riconoscimento e, quando sono stati fatti ulteriori tentativi di contatto, le reazioni ufficiali sono state sprezzanti. In un'occasione, un alto funzionario del Dicastero per le Chiese Orientali affermò che queste lettere “non servono ad altro che a distruggere le foreste amazzoniche.”

In segno di solidarietà, i consigli parrocchiali di tutta l'Arcidiocesi hanno anche approvato risoluzioni contrarie alla forma 50:50 della Messa, comunicando la volontà del popolo. Tuttavia, queste risoluzioni—spedite al Sinodo e al Dicastero—sono state ignorate.

Incontri e Discussioni: Soluzioni Sabotate

I rappresentanti dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly si sono incontrati numerose volte con i vescovi e altre autorità ecclesiastiche, concludendo ogni sessione con accordi apparentemente promettenti che sono stati successivamente sabotati da forze invisibili. Nel giugno 2023, quando si è riunito il Sinodo, un comitato di vescovi ha partecipato a discussioni con i rappresentanti dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly, concludendo con una serie di proposte pratiche e basate sul compromesso. Queste proposte — che includevano concessioni come una Messa nella forma 50:50 ogni domenica nella Cattedrale dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly — sono state respinte nei successivi rapporti sinodali come minacce alla “decisione sinodale già messa in atto.”

Un incontro di 14 ore con l'Arcivescovo Cyril Vasil ha portato alla stesura di un Memorandum d'Intesa. Questo accordo prevedeva disposizioni per la celebrazione della forma 50:50 della Messa, consentendo al contempo alle parrocchie di continuare la celebrazione della *Missa versus Populum*. Tuttavia, come nei tentativi precedenti, l'accordo finale è stato annullato all'ultimo momento.

Lo stesso schema si è ripetuto quando il Segretario del Sinodo Siro-Malabarese, l'Arcivescovo Joseph Pamplany, l'Amministratore Apostolico di Ernakulam-Angamaly, Vescovo Bosco, i membri della Curia, i sacerdoti dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly e i rappresentanti dei fedeli si sono riuniti a Mount St. Thomas, sede centrale della Chiesa Siro-Malabarese e luogo dove si trova la sua Curia. La formula di compromesso raggiunta in quell'occasione prevedeva concessioni ancora maggiori da parte dei sacerdoti e dei laici dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly: L'introduzione di una Messa nella forma 50:50 ogni domenica e nei giorni di precetto, mentre tutte le altre Messe parrocchiali rimanevano celebrate *versus populum*. Nonostante queste significative concessioni e la piena conformità dell'Arcidiocesi a tali disposizioni, le autorità superiori hanno continuato a trascurare la formula, prolungando ulteriormente il conflitto e alimentando il senso di frustrazione tra i fedeli.

Visite Effettuate: Appelli Diretti Ignorati

L'Arcivescovo Kariyil, nel suo ruolo di Vicario dell'Arcivescovo Maggiore e Ordinario Locale dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly, ha portato la causa dell'Arcidiocesi a New Delhi e a Roma, visitando il Nunzio Apostolico, il Prefetto del Dicastero per le Chiese Orientali e il Santo Padre. Nel novembre 2021, dopo aver esposto la situazione dell'Arcidiocesi, l'Arcivescovo Kariyil ha ottenuto dalla Santo Sede il permesso di concedere una dispensa dalla forma 50:50 della Messa per evitare disordini. Con la dispensa in atto, il giorno dell'implementazione della forma 50:50 della Messa nell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly è trascorso senza problemi pastorali né di ordine pubblico. Mentre sembrava che la situazione si fosse stabilizzata pacificamente, l'Arcivescovo Maggiore della Chiesa Siro-Malabarese e il Dicastero per le Chiese Orientali hanno esercitato pressioni costanti sull'Arcivescovo Kariyil per revocare la dispensa, nonostante i chiari avvertimenti da parte sua sui rilevanti rischi pastorali e legali che tale revoca avrebbe comportato.

In risposta, delegazioni di sacerdoti e laici hanno continuato a incontrarsi con vescovi e funzionari, inclusi alti dignitari come il Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato. Queste visite, tuttavia, hanno ricevuto scarso sostegno e ancora meno empatia dalle autorità, che sembravano disinteressate a risolvere sinceramente il conflitto.

Attraverso ogni lettera, incontro e visita, i sacerdoti e i fedeli dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly hanno costantemente cercato pace e unità all'interno dell'Arcidiocesi. Gli sforzi dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly dimostrano un impegno per il compromesso e il dialogo, nonostante una significativa resistenza interna a qualsiasi forma di accordo. Questo resoconto rivela una dedizione inarrestabile alla sensibilità pastorale e al rispetto della Santa Sede, anche di fronte a continui ostacoli e indifferenza. La narrazione è una testimonianza della resilienza e dell'impegno dimostrato sia dal clero che dai laici dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly di fronte a sfide formidabili, riflettendo la forza e l'unità della comunità nel cercare un percorso verso una risoluzione duratura.

Capitolo 6

Tattiche Coercitive: Manipolazione da parte del Sinodo e delle Autorità Superiori

Nella disputa liturgica in corso all'interno della Chiesa Siro-Malabarese, i sacerdoti e i fedeli dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly sono stati sottoposti a una serie di tattiche coercitive da parte del Sinodo, del Sinodo Permanente e del Dicastero per le Chiese Orientali. I tentativi di imporre la decisione sinodale sulla forma della Messa hanno ripetutamente dimostrato una mancanza di rispetto per le procedure appropriate, una scarsa sensibilità verso le realtà locali e lo spirito cristiano di dialogo e ascolto. Al contrario, questi sforzi si sono distinti per un approccio autoritario, causando solo ferite più profonde all'interno dell'Arcidiocesi, invece di favorire una risoluzione significativa.

I tentativi di imporre una specifica forma liturgica iniziarono con la decisione del Sinodo di ottenere una risoluzione vincolante da tutti i vescovi, impegnandoli esclusivamente a celebrare la Messa nella forma 50:50. Nonostante le diverse prospettive tra i vescovi e il clero, il mandato unilaterale del Sinodo con voto di maggioranza ignorò le voci di preoccupazione, aggravando la divisione e la confusione all'interno dell'Arcidiocesi. La successiva dichiarazione del Sinodo, che considerava la *Missae versus Populum* come illecita, non fece altro che intensificare il senso di alienazione e dolore tra i fedeli che

avevano abbracciato questa pratica. A complicare ulteriormente la situazione ci fu la decisione della Santa Sede di nominare l'Arcivescovo Cyril Vasil come Delegato Pontificio, segnalando un'escalation nell'applicazione dell'obbedienza. Questa nomina non rifletteva un desiderio di comprendere o affrontare le reali preoccupazioni del clero e dei fedeli; piuttosto, sottolineava un approccio volto a silenziare il dissenso e a costringere all'obbedienza. Portare l'Arcidiocesi sotto la gestione di un Amministratore Apostolico esterno ha determinato la spiacevole situazione in cui nessuno potesse rappresentare ufficialmente la voce dell'Arcidiocesi nelle riunioni ufficiali. Un'altra strategia utilizzata è stata il congelamento degli organi canonici per imporre la decisione sinodale, silenziando di fatto ogni voce ufficiale dell'Arcidiocesi.

Queste misure coercitive si sono intensificate con la minaccia di scomunica pendente su coloro che resistevano alle direttive sinodali, aggiungendo una pressione psicologica e spirituale sul clero. Inoltre, la decisione della Santa Sede di bloccare l'ordinazione di otto diaconi dell'Arcidiocesi—una tattica volta a scoraggiare ulteriori opposizioni—ha solo finito per danneggiare coloro che avevano una sincera vocazione, approfondendo il senso di ingiustizia nella comunità. La mancata nomina di un vescovo proveniente dall'Arcidiocesi ha evidenziato un persistente disprezzo per la rappresentanza e la leadership locali, erodendo ulteriormente la fiducia.

Infine, la presentazione di un rapporto fuorviante da parte dell'allora Amministratore Apostolico, Arcivescovo Andrews Thazhath, al Santo Padre ha trasmesso un'immagine sbagliata della crisi, portando a decisioni errate che hanno aggravato la frattura. Questo capitolo esamina in dettaglio ciascuno di questi passaggi coercitivi, evidenziando come questi tentativi del Sinodo e del Dicastero per le Chiese Orientali abbiano causato solo danni all'Arcidiocesi, rivelando un modello di manipolazione che richiede una correzione da parte del Santo Padre per ristabilire giustizia e unità.

Intervento Papale Ingiustificato: Errori nel Processo Dovuto

Nella vita di una Chiesa *sui iuris*, il Santo Padre in genere si astiene dall'intervenire fino a quando il Sinodo non ha preso una decisione formale. Tuttavia, nel caso della Chiesa Siro-Malabarese, il Santo Padre è stato in qualche modo costretto a intervenire prematuramente. Il 3 luglio 2021—prima ancora che il Sinodo di agosto si fosse riunito—Papa Francesco ha indirizzato una lettera al popolo di Dio all'interno della Chiesa Siro-Malabarese, esortando la pronta attuazione della decisione sinodale del 1999 riguardante il modo di celebrare la Messa. La sua lettera implicava che egli ritenesse che tutti i successivi Sinodi avessero rivisitato e approvato la decisione originale, ma le prove documentate smentiscono ciò, rivelando che nessuna di queste conferme è mai avvenuta nei Sinodi successivi.

È evidente che qualcuno ha fuorviato il Santo Padre, creando l'impressione che i Sinodi passati avessero unanimemente appoggiato questa decisione, portandolo così a scrivere una lettera basata su un presupposto errato. Sebbene numerosi sacerdoti e funzionari dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly abbiano portato questa discrepanza all'attenzione del Dicastero per le Chiese Orientali e persino dello stesso Papa Francesco, ad oggi non è stata ricevuta alcuna risposta. Questo silenzio su una questione così significativa ha profondamente turbato sia il clero che i laici, i quali si chiedono perché un problema reale venga accolto con una tale mancanza di risposta. Purtroppo, invece di affrontare questo grave silenzio, molti critici si concentrano sulle reazioni dei fedeli, trascurando il fatto che tale negligenza alimenta naturalmente frustrazione e risentimento.

Se la lettera di Papa Francesco che richiedeva l'implementazione fosse stata emessa dopo la decisione del Sinodo nell'agosto 2021, avrebbe avuto un peso maggiore e si sarebbe allineata più appropriatamente con l'autonomia di una Chiesa *sui iuris*. Tuttavia, l'Arcivescovo Maggiore ha strumentalizzato la lettera

del Santo Padre al Sinodo di agosto, bloccando qualsiasi dibattito e affermando che, poiché il Santo Padre si era già espresso, la questione non era più aperta alla discussione, riducendo il ruolo del Sinodo a quello di stabilire semplicemente una data di attuazione. Così, colui che avrebbe dovuto essere l'autorità finale ha emesso una direttiva senza permettere al Sinodo di esercitare il proprio ruolo, aggirando il principio cattolico di sussidiarietà — un principio centrale per la governance delle Chiese *sui iuris*. Questo disprezzo per la sussidiarietà è la radice del disaccordo attuale.

Indebolimento della Presenza Episcopale: La Risoluzione sulla Celebrazione della Messa

Un'altra tattica preoccupante impiegata dal Sinodo della Chiesa Siro-Malabarese è stata il tentativo di obbligare tutti i vescovi ad adottare una risoluzione in cui dichiaravano che avrebbero celebrato esclusivamente la Messa nella forma 50:50. Questa mossa sembrava essere una strategia calcolata del Sinodo, particolarmente influenzata dall'Arcivescovo Maggiore Cardinale Alencherry, con l'obiettivo di ridurre il ruolo dell'Arcidiocesi. La logica sottostante pareva essere che i fedeli generalmente desiderano che i loro vescovi officino le Messe importanti per la parrocchia, come le feste parrocchiali, gli anniversari e altri eventi significativi. Limitando i vescovi dal partecipare a questi rituali fondamentali, il Sinodo mirava a creare uno scenario in cui sacerdoti e fedeli si sentissero costretti, anche contro la loro volontà, a consentire ai vescovi di celebrare la Messa nella forma 50:50 pur non desiderando mai concedere tale permesso.

Tuttavia, l'esito di questa decisione è stato ben lontano da quanto il Sinodo aveva previsto. Invece di incoraggiare inviti per i vescovi a officiare, la realtà è stata che pochissime, se non nessuna, parrocchie hanno esteso inviti ai vescovi a cui era proibito celebrare la *Missa versus Populum*. Di conseguenza, negli ultimi tre anni, i vescovi sono stati di fatto esclusi dall'entrare nelle parrocchie per celebrare le Messe con i fedeli.

Questa supposizione errata del Sinodo, radicata in una comprensione distorta delle dinamiche all'interno dell'Arcidiocesi, ha involontariamente provocato un cambiamento nella percezione riguardo al ruolo dei vescovi. Vietando ai vescovi di celebrare la *Missa versus Populum*, il Sinodo non solo ha cercato di ridurre la presenza dei vescovi, ma ha anche rivelato la fallacia secondo cui i vescovi sarebbero centrali e indispensabili alla vita parrocchiale.

Le conseguenze di questo approccio disumano sono state profondamente tragiche. I vescovi originari dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly si sono trovati impossibilitati a officiare eventi significativi della vita, come matrimoni e funerali dei propri cari, in alcuni casi persino quelli dei loro genitori, poiché erano limitati a celebrare esclusivamente la Messa nella forma 50:50. Questa restrizione ha modificato drasticamente l'aspettativa che un vescovo debba consacrare le nuove chiese. Di conseguenza, le consacrazioni sono state spesso effettuate dai sacerdoti stessi, con i vescovi che benedicevano semplicemente la pietra dell'altare in una cerimonia privata.

Alla fine, la decisione del Sinodo di proibire ai vescovi di celebrare la *Missa versus Populum*, contrariamente alla loro convinzione che ciò avrebbe favorito una richiesta di coinvolgimento episcopale, ha portato allo smantellamento del mito dell'indispensabilità dei vescovi nella vita parrocchiale. La realtà ora si erge come testimonianza di come supposizioni errate e decisioni autoritarie possano influire profondamente sul tessuto spirituale e comunitario della Chiesa, lasciando sia il clero che i fedeli a dover affrontare un nuovo e impegnativo scenario.

Dichiarare Celebrazioni Illecite: Un Tentativo di Dividere

Un'altra decisione imprudente presa dal Sinodo è stata la dichiarazione che la *Missa versus Populum* fosse illecita. Questa risoluzione sembrava strategicamente ideata per esercitare una forte pressione sui sacerdoti dell'Arcidiocesi, poiché si presumeva che i parrocchiani si sarebbero sollevati in protesta contro i sacerdoti che continuavano a celebrare quella che il Sinodo considerava una

forma illecita di Messa. La speranza era che questa dichiarazione non solo avrebbe suscitato insoddisfazione tra i laici, ma avrebbe anche introdotto un dilemma morale per i sacerdoti, creando divisioni all'interno del clero stesso. Inoltre, il Sinodo ha persino tentato, tramite predicatori carismatici, di affermare che la *Missae versus Populum* fosse invalida e che parteciparvi costituisse un peccato che richiedeva confessione.

Tuttavia, il previsto contraccolpo non si è mai materializzato. Anzi, a rispecchiare i sentimenti del Sinodo, i parrochiani non hanno espresso proteste né richieste riguardo alla forma della Messa celebrata. Al contrario, i sacerdoti hanno continuato a celebrare la *Missae versus Populum*, e i fedeli hanno partecipato con la stessa vivacità ed entusiasmo di sempre.

È diventato chiaramente evidente che la dichiarazione del Sinodo non era altro che una manovra politica, volta a instigare divisioni all'interno dell'Arcidiocesi. I fedeli hanno visto, attraverso questa dichiarazione il tentativo di manipolare le loro coscienze e sono rimasti saldi nella loro partecipazione alla Messa. La risoluzione, invece di causare la spaccatura prevista, è stata respinta del tutto, non riuscendo a esercitare il minimo impatto sull'impegno della comunità nel culto e sull'esperienza condivisa della fede.

Questo episodio testimonia la resilienza dell'Arcidiocesi, evidenziando il divario tra l'agenda politica del Sinodo e i veri bisogni spirituali dei fedeli. La mancanza di reazione sia da parte dei sacerdoti che dei parrochiani sottolinea l'inutilità dell'approccio del Sinodo, dimostrando che i tentativi di imporre autorità senza comprendere lo spirito della comunità possono portare solo al fallimento.

Le Prove dell'Arcivescovo Antony Kariyil: Una Lotta per la Cura Pastorale

L'Arcivescovo Antony Kariyil, che ha servito come Vicario dell'Arcivescovo Maggiore e come Ordinario Locale dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly, ha affrontato sfide significative durante la decisione del Sinodo di implementare la forma 50:50 della Messa

nell'agosto 2021. Comprendendo le potenziali difficoltà pastorali e le questioni di ordine pubblico che questo cambiamento avrebbe potuto introdurre all'interno dell'Arcidiocesi, ha chiesto una dispensa secondo il canone 1538 del CCEO per affrontare queste preoccupazioni. Tuttavia, sia il Sinodo che il Cardinale Sandri hanno negato la sua richiesta.

Man mano che si avvicinava la data di attuazione del 28 novembre 2021, l'Arcivescovo Kariyil si trovò in una posizione straziante. Prevedeva il caos che sarebbe scoppiato quel giorno, ma si sentiva impotente a intervenire. In un disperato tentativo di proteggere la sua arcidiocesi dai disordini, decise di recarsi a Roma per incontrare Papa Francesco, nonostante le severe restrizioni di viaggio imposte a causa della pandemia e il suo stesso peggioramento di salute. Non aveva un appuntamento, ma contava unicamente sulla divina provvidenza.

Per provvidenza divina, l'Arcivescovo Kariyil riuscì a ottenere un incontro con il Santo Padre, durante il quale fece un'accurata richiesta per il permesso di applicare il canone 1538 del CCEO, sperando di preservare la pace nella sua arcidiocesi. La sua richiesta fu accolta, offrendo un barlume di speranza per una soluzione. Tuttavia, questa soluzione fu di breve durata, poiché l'Arcivescovo Maggiore Cardinale Alencherry e i suoi collaboratori esercitarono notevoli pressioni sul Dicastero per le Chiese Orientali affinché revocasse tale dispensa. Se la dispensa fosse stata mantenuta, avrebbe potuto facilitare una risoluzione pacifica della questione controversa. Invece, le continue pressioni del Sinodo costrinsero l'Arcivescovo Kariyil a riflettere sulle implicazioni delle sue scelte. Di fronte all'ego istituzionale del Sinodo rispetto al benessere spirituale dei suoi fedeli, scelse infine quest'ultimo, il che portò alla sua forzata dimissione.

L'angoscia mentale sopportata dall'Arcivescovo Kariyil non terminò con le sue dimissioni. Il Sinodo continuò a esercitare su di lui una pressione psicologica, costringendolo a rimanere al di fuori del territorio dell'Arcidiocesi, anche mentre la sua salute peggiorava. Sono emerse notizie secondo cui inizialmente gli fu negato l'accesso

a un ospedale all'interno dell'Arcidiocesi per il trattamento, solo a causa della sua ubicazione geografica. Questa esperienza esemplifica il trattamento duro e ingiusto che ha ricevuto dalle autorità della Chiesa Siro-Malabarese, sostenute dalla Santa Sede. L'esperienza dell'Arcivescovo Kariyil evidenzia non solo il tributo personale delle decisioni ecclesiastiche, ma anche le più ampie implicazioni delle pressioni amministrative che danno priorità agli interessi istituzionali rispetto alla cura pastorale. La sua lotta serve come un toccante promemoria della necessità di compassione e comprensione all'interno della Chiesa, specialmente in tempi di crisi.

La Nomina dell'Arcivescovo Andrews Thazhath: Un Approccio Errato alla Governance

Non essendo soddisfatto dell'approccio pastorale prudente dell'Arcivescovo Kariyil, il Sinodo prese una decisione risoluta di nominare un Amministratore Apostolico più autoritario. Rispondendo alla richiesta del Sinodo, la Santa Sede nominò l'Arcivescovo Andrews Thazhath per implementare la controversa forma 50:50 della Messa. L'episcopato di Monsignor Andrews Thazhath è stato caratterizzato da un preoccupante ricorso a tattiche coercitive, tra cui il frequente utilizzo delle forze di polizia e severe sanzioni canoniche per reprimere sacerdoti e fedeli dissidenti. In un episodio particolarmente umiliante per i cattolici del Kerala, solo sette mesi dopo che il Cardinale George Alencherry, nel 2022, aveva utilizzato circa 250 agenti di polizia per forzare la celebrazione della liturgia della Domenica delle Palme nella Cattedrale di Ernakulam, Monsignor Thazhath ripeté lo stesso approccio autoritario. Nonostante le ampie proteste contro la controversa forma 50:50 della Messa, si recò nella stessa Cattedrale con un grande contingente di polizia per affermare la sua presenza. Le sue frequenti apparizioni pubbliche sotto protezione delle forze dell'ordine amplificarono il clima di intimidazione, oscurando il ruolo di cura pastorale che ci si aspetta da un leader della Chiesa. Queste misure oppressive non solo hanno offuscato la dignità della Chiesa, ma hanno anche aggravato le divisioni tra i fedeli.

Purtroppo, questi metodi autoritari non hanno fatto altro che esacerbare le tensioni all'interno dell'Arcidiocesi. Nel suo anno e mezzo di incarico, i tentativi dell'Arcivescovo Thazhath di imporre la forma 50:50 della Messa hanno portato a una crisi sempre più profonda anziché a una risoluzione. La sua incapacità di celebrare anche una sola Messa nella Cattedrale, che ha finito per chiudere le sue porte sotto la sua amministrazione a causa della nomina di un sacerdote indegno come parroco, ha illustrato il profondo divario tra il suo approccio e le esigenze pastorali della comunità.

Man mano che diventava evidente che le misure punitive non riuscivano a persuadere i sacerdoti e i fedeli, l'Arcivescovo Thazhath si orientò verso una strategia di disinformazione. Cominciò a corrispondere con la Santa Sede, redigendo rapporti fuorvianti che inquadravano la questione non come una disputa liturgica, ma come una questione di obbedienza. Questo cambiamento era particolarmente preoccupante, poiché alimentava narrazioni di un possibile scisma che riguardava l'Arcidiocesi, la quale, fin dall'inizio della sua esistenza e fino ad oggi, aveva dimostrato lealtà agli insegnamenti del Concilio Vaticano II. L'ironia della situazione era evidente: Papa Francesco fu costretto a comunicare con un'Arcidiocesi nota per la sua fedeltà alla Chiesa, avvertendo del rischio di scisma — un esito direttamente influenzato dai resoconti distorti presentati dall'Arcivescovo Thazhath. Invece di riunire i fedeli sotto una pratica liturgica condivisa, la sua amministrazione ha visto un calo del numero di chiese che celebrano la forma 50:50 della Messa, da sette a quattro.

L'esperienza sotto l'Arcivescovo Thazhath funge da monito sui pericoli di una governance radicata nella coercizione e nella disinformazione, ricordando alle autorità ecclesiastiche la necessità essenziale di dialogo, di comprensione e di un genuino impegno per la cura pastorale dei fedeli.

Arcivescovo Cyril Vasil: Un Delegato Pontificio Controverso e Mandati Unilaterali

In una mossa che rifletteva le crescenti tensioni all'interno dell'Arcidiocesi, l'Arcivescovo Andrews Thazhath cercò di avanzare

la sua agenda nominando l'Arcivescovo Cyril Vasil, come Delegato Pontificio, con un mandato chiaro: Imporre la forma di Messa 50:50 nell'Arcidiocesi, indipendentemente dalle conseguenze. L'Arcivescovo Vasil dichiarò pubblicamente il suo impegno a implementare questa direttiva a qualsiasi costo, anche se ciò significava rischiare una divisione all'interno della Chiesa. Questo approccio segnalava una preoccupante escalation del conflitto, poiché promuoveva misure che avrebbero potuto portare alla scomunica sia dei sacerdoti che dei laici.

Le tattiche dell'Arcivescovo Vasil si caratterizzavano per un ultimatum aggressivo, dichiarando che qualsiasi sacerdote che avesse continuato a celebrare la *Missa versus Populum* dopo il 17 agosto 2023 avrebbe affrontato la scomunica. Ha fatto pressioni sui membri della curia affinché firmassero una dichiarazione in cui affermavano il loro impegno a celebrare la Messa esclusivamente nella forma 50:50. Ha inoltre chiesto ai vescovi provenienti dall'Arcidiocesi di dichiarare la loro lealtà al Santo Padre e alla Chiesa Cattolica firmando una dichiarazione — una richiesta che ha umiliato i vescovi dell'Arcidiocesi.

Percependo una scintilla di speranza per costruire sui piccoli successi ottenuti, i metodi dell'Arcivescovo Vasil non si sono fermati lì; ha esteso le sue tattiche coercitive a un gruppo di dodici sacerdoti incaricati di discutere questioni con lui. Quando hanno richiesto un appuntamento, sono stati accolti con la condizione di dover prima firmare la dichiarazione. I sacerdoti hanno mantenuto la loro posizione, rifiutando di conformarsi. La stessa pressione è stata esercitata sui formatori nel Seminario Minore, che hanno anch'essi rifiutato di firmare. Di fronte a questa resistenza ferma, l'Arcivescovo Vasil ha presto riconosciuto che i suoi metodi difficilmente avrebbero ottenuto consensi tra un gruppo più ampio di sacerdoti, e ha infine scelto di fare un passo indietro.

Questi tentativi di costringere i firmatari facevano parte di una strategia più ampia per creare divisione tra i sacerdoti dell'Arcidiocesi. Tuttavia, la determinazione mostrata dai sacerdoti nel restare uniti

contro queste tattiche ha evidenziato un profondo senso di unità. L'autorità dell'Arcivescovo Vasil' è stata rapidamente messa in discussione; non aveva alcun potere amministrativo per richiedere tali dichiarazioni o emettere circolari all'interno dell'Arcidiocesi.

Quando affrontato da sfide alla sua autorità, l'Arcivescovo Vasil interruppe bruscamente i suoi interventi esclusivi e visibili nell'Arcidiocesi, evitando la notifica del tribunale che avrebbe dovuto raggiungere la sua residenza in Kerala. In una successiva intervista, riconobbe di avere solo un'"autorità morale," priva del potere amministrativo necessario per imporre i suoi mandati. Questo riconoscimento ha sollevato ulteriori domande sulle sue azioni e sulla legittimità del suo ruolo. La mancata pubblicazione del suo mandato ha aumentato la confusione riguardo alla sua autorità, lasciando molti perplessi su come un vescovo potesse travisare i propri poteri e intraprendere azioni amministrative in contrasto con l'autorità che professava. Questo comportamento ha minato la credibilità dell'Arcivescovo Vasil. Tuttavia, sembra ora operare dietro le quinte, aggiungendo un ulteriore strato di intrigo al suo continuo coinvolgimento.

Errore di Valutazione della Santa Sede: La Richiesta di Dimissioni e la Lotta per il Patrimonio Ecclesiastico

Nel dicembre 2023, la Santa Sede, forse influenzata dalle valutazioni dell'Arcivescovo Cyril Vasil, ha richiesto le dimissioni dell'Arcivescovo Maggiore Cardinale Alencherry e dell'Arcivescovo Thazhath dai loro rispettivi incarichi. Durante una successiva visita a Ernakulam, l'Arcivescovo Vasil ha dichiarato apertamente ai sacerdoti che la rimozione di queste due figure mirava a eliminare "ostacoli" per i sacerdoti e i fedeli dell'Arcidiocesi nell'accettare la decisione sinodale riguardo alla forma della celebrazione della Messa. Questa affermazione ha riconosciuto involontariamente che il Cardinale Alencherry e l'Arcivescovo Thazhath erano considerati figure centrali nella crisi liturgica in corso.

Tuttavia, per i sacerdoti e i fedeli dell'Arcidiocesi, questo conflitto trascendeva le azioni di singoli individui; era fondamentale

una lotta contro la caldeanizzazione della Chiesa Siro-Malabarese e una difesa della tradizione di celebrare la *Missa versus Populum*— un aspetto essenziale della loro identità ecclesiastica e della vita comunitaria. La decisione della Santa Sede di prendere di mira individui specifici rifletteva una totale incomprendenza delle questioni sottostanti. Concentrandosi su due vescovi, la Santa Sede e il Sinodo hanno continuato a cavalcare un modello di errore di valutazione, senza riconoscere il contesto più ampio di insoddisfazione tra il clero e i laici.

Ciò che è stato liquidato come un conflitto che coinvolgeva una manciata di sacerdoti dissidenti era, in realtà, un fronte unito di circa 454 sacerdoti (su 464 sacerdoti dell'Arcidiocesi) e una vasta maggioranza dei fedeli che si manteneva saldo in difesa del proprio patrimonio, radicato nei principi del Concilio Vaticano II. Questa resistenza collettiva non era semplicemente una reazione alle direttive di alcuni leader, ma piuttosto uno sforzo concertato per preservare la vita ecclesiastica che era stata plasmata dallo spirito del Concilio Vaticano II.

La strategia impiegata dall'Arcivescovo Vasil di ridurre la questione alla rimozione di due individui incontrò scetticismo all'interno dell'Arcidiocesi. Non riuscì a risuonare con la comunità più ampia, che comprendeva che la lotta non riguardava le personalità, ma la salvaguardia stessa delle loro pratiche liturgiche e dell'identità ecclesiale. In questa luce, le azioni della Santa Sede apparivano non solo fuorvianti ma anche controproducenti, ampliando ulteriormente la disconnessione tra la gerarchia della Chiesa e la comunità locale.

Inoltre, non possiamo ignorare l'evidente doppio standard mostrato dalla Santa Sede. Mentre il Sinodo e la Santa Sede dedicano la massima attenzione e impegno per imporre una rubrica liturgica a qualsiasi costo, gli scandali finanziari che coinvolgono l'ex Arcivescovo Maggiore, il Cardinale Alencherry, ricevono scarsa attenzione, nonostante le loro gravi implicazioni. Lo scandalo, ampiamente noto come "scandalo dei terreni," riguardava la vendita di beni di grande

valore dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly a prezzi sottovalutati, causando perdite finanziarie significative per l'Arcidiocesi. In seguito a queste accuse, furono avviati procedimenti legali, tra cui uno in cui la Corte Suprema dell'India ha confermato la decisione di procedere con processi penali. Di conseguenza, al Cardinale Alencherry fu revocata l'autorità amministrativa sull'Arcidiocesi. Fu durante questo periodo, dopo essersi trasferito al Mount St Thomas, che egli iniziò a promuovere l'implementazione della forma 50:50 della Messa. Questo improvviso cambiamento di focus ha sollevato sospetti di un tentativo calcolato di distogliere l'attenzione dallo scandalo e di vendicarsi contro il clero e i fedeli che avevano cercato di correggere le sue azioni scorrette nel forum interno per quanto possibile.

Nonostante queste preoccupazioni, il Dicastero per le Chiese Orientali sembrava allinearsi con il Cardinale Alencherry, creando una percezione di parzialità e alienando i fedeli in Kerala. Questa posizione è stata aggravata dai commenti dell'Arcivescovo Cyril Vasil, il quale, durante le discussioni, ha suggerito che la resistenza alla forma 50:50 della Messa avrebbe dovuto cessare poiché il Cardinale Alencherry era stato rimosso dal suo ruolo amministrativo. Tale osservazione ha rivelato una totale incomprensione della situazione. L'opposizione dei fedeli non era radicata in un'animosità personale, ma nella loro profonda connessione spirituale con la Messa celebrata verso il popolo—una tradizione integrale alla loro identità. Al contrario, le azioni del Cardinale Alencherry sembravano guidate da motivazioni personali, evidenziando ulteriormente la netta disparità tra le intenzioni delle due parti.

Ancora più preoccupante è l'atteggiamento di alcuni funzionari vaticani nell'affrontare queste questioni. L'Arcivescovo Cyril Vasil, invece di prendere seriamente le preoccupazioni dei sacerdoti e dei fedeli riguardo allo scandalo dei terreni, ha affermato: "Siete molto onesti e per questo attribuite eccessiva importanza a questa questione, mentre nella maggior parte delle chiese orientali la distinzione tra la proprietà della Chiesa e la proprietà privata del Patriarca non è facilmente definibile." Questo commento non era

inteso a criticare l'Arcivescovo Maggiore o le sue azioni, ma piuttosto a banalizzare e mettere da parte le legittime argomentazioni dei sacerdoti e dei fedeli dell'Arcidiocesi. Tali atteggiamenti da parte di alcuni rischiano di oscurare l'integrità e la dedizione dei molti funzionari validi all'interno della Santa Sede, il cui lavoro e impegno sono fondamentali per la missione della Chiesa. Affrontare queste discrepanze con onestà e giustizia è essenziale non solo per ristabilire la fiducia, ma anche per tutelare la credibilità di coloro che servono fedelmente la Chiesa.

Un Cambiamento di Approccio: Dialogo e Compromesso

Nel dicembre 2023, l'Arcivescovo Cyril Vasil è tornato nell'Arcidiocesi durante l'amministrazione del Vescovo Bosco Puthur, adottando un approccio notevolmente più dialogico rispetto alla sua visita precedente. Questa volta ha dedicato più di dieci giorni ad ascoltare attentamente i sacerdoti e i rappresentanti dei laici, riconoscendo che l'implementazione della forma 50:50 della Messa con la forza sarebbe stata controproducente. Ha riconosciuto che tentare di imporre la forma 50:50 della Messa avrebbe portato a una forte resistenza da parte dei fedeli, pronti a bloccare tali azioni.

Con questa nuova consapevolezza, l'Arcivescovo Vasil ha espresso la sua disponibilità a rivedere le proposte avanzate dai rappresentanti dei vescovi sinodali e dei sacerdoti, che in precedenza aveva respinto. L'atmosfera si è spostata verso la collaborazione e, dopo oltre quattordici ore di dialogo costruttivo, è stato formulato un *Memorandum of Understanding* con l'approvazione del nuovo Prefetto del Dicastero per le Chiese Orientali, il Cardinale Claudio Gugerotti. Questo accordo aveva il potenziale di ristabilire la pace nell'arcidiocesi e di affrontare le lamentele che avevano a lungo afflitto la comunità.

Tuttavia, pochi minuti prima della firma del Memorandum, una chiamata da Roma—presumibilmente da una figura influente—ha interferito, sabotando infine la risoluzione. Questo incidente ha messo in evidenza un modello inquietante che era emerso durante

tutto il processo: le autorità si impegnavano in lunghe discussioni, solo per vedere un intervento dell'ultimo minuto da parte del Sinodo o della Santa Sede bloccare ogni possibile soluzione.

Questo ciclo di dialogo promettente seguito da improvviso sabotaggio rifletteva non solo una mancanza di fiducia nella leadership locale, ma anche un avvilente disprezzo per le voci dei sacerdoti e dei fedeli. Ha rafforzato una narrativa di frustrazione e disillusione all'interno dell'Arcidiocesi, dove i tentativi di riconciliazione venivano ripetutamente minati da forze esterne riluttanti a riconoscere le realtà sul campo. I fedeli e i sacerdoti si sono trovati intrappolati in una rete di manovre burocratiche, portando a una crisi sempre più profonda nelle loro pratiche liturgiche e nella vita comunitaria.

Manipolazione della Comunicazione: Una Strategia Malconcepita

Nel dicembre 2023, Papa Francesco si è trovato nuovamente coinvolto nella crisi in corso all'interno dell'Arcidiocesi, una situazione che molti ritengono avrebbe potuto essere evitata. Questo coinvolgimento non necessario è derivato da una mossa calcolata dell'Arcivescovo Andrews Thazhath, che ha colto l'opportunità offerta dal Sinodo globale a Roma nell'ottobre 2023 per rafforzare la propria agenda.

Durante questo Sinodo, l'Arcivescovo Thazhath ha avuto strette interazioni con il Santo Padre, durante le quali ha diffuso informazioni fuorvianti sui sacerdoti e sui laici dell'Arcidiocesi. Li ha descritti come dissidenti, sostenendo che stessero tentando di minare la Chiesa Cattolica con il supporto di gruppi estremisti non cristiani. In un atto sfacciato, ha presentato al Santo Padre una lettera piena di falsità, affermando che contenesse passi essenziali per risolvere le questioni in corso¹². Questa lettera è successivamente emersa pubblicamente, sollevando interrogativi su come un Arcivescovo, addirittura il Presidente della Conferenza Episcopale Indiana, potesse presentare al Santo Padre menzogne così palesi senza alcuna prova a sostegno.

La gravità delle sue affermazioni è stata accentuata dal fatto che la lettera proponeva la scomunica come una possibile soluzione alla

situazione. Fuorviato nella convinzione che un messaggio video personale del Santo Padre potesse riallineare i sacerdoti e i fedeli alla decisione sinodale, l'Arcivescovo Thazhath si prese la libertà di ottenere un messaggio video durante i lavori nell'aula sinodale, ignorando i protocolli stabiliti. Successivamente, il Cardinale Parolin, Segretario di Stato, sconsigliò la diffusione di questo video e assicurò all'Arcivescovo Thazhath che sarebbe stato organizzato un altro messaggio basato sul rapporto distorto che aveva presentato— un rapporto pieno di inesattezze e mirato a diffamare i sacerdoti dell'Arcidiocesi. Fidandosi di queste false rappresentazioni, Papa Francesco esortò pubblicamente i fedeli a non seguire i loro sacerdoti, una dichiarazione che suscitò delusione tra i sacerdoti che si erano dedicati a vivere lo spirito del Concilio Vaticano II.

Piuttosto che mirare a promuovere l'unità e l'adesione alla decisione sinodale, il messaggio video sembrava invece volto a seminare discordia tra i parroci e i loro parrocchiani. Molti laici e autorevoli membri della società del Kerala iniziarono a mettere in discussione l'adeguatezza del tono e del contenuto del video del Santo Padre, riconoscendo che esso non faceva altro che esacerbare le tensioni esistenti, invece di promuovere l'obiettivo desiderato di attuare la forma 50:50 della Messa.

In effetti, le azioni dell'Arcivescovo Thazhath, guidate dalla sua agenda e dalla disinformazione che ha propagato, hanno ulteriormente complicato una situazione già difficile, allontanando proprio coloro che cercavano di sostenere gli insegnamenti della Chiesa e di partecipare costruttivamente alla vita liturgica dell'Arcidiocesi. L'incidente ha servito come un chiaro promemoria delle conseguenze che sorgono quando la comunicazione viene manipolata per guadagni personali, mettendo a rischio l'integrità della leadership della Chiesa e la sua missione di promuovere una genuina cura pastorale.

Una Svolta Complicata: Lotta per il Compromesso e il Controllo

L'elezione di un nuovo Arcivescovo Maggiore nel gennaio 2024 ha portato una rinnovata speranza per un approccio riconciliatorio al

conflitto in corso all'interno dell'Arcidiocesi. Questo cambiamento rispetto agli stili dittatoriali del precedente Arcivescovo Maggiore e dell'Amministratore Apostolico è stato accolto con favore da molti che desideravano una risoluzione pacifica. Tuttavia, questa speranza è stata presto offuscata da intense pressioni da parte del precedente Arcivescovo Maggiore, dell'Amministratore Apostolico e della fazione caldea del Sinodo, che cercavano di minare qualsiasi tentativo di compromesso da parte del nuovo Arcivescovo Maggiore Raphael Thattil.

Dietro le quinte, queste fazioni lavorarono instancabilmente per esercitare la loro influenza sul neoeletto Arcivescovo Maggiore Raphael Thattil, riuscendo a emettere una circolare che minacciava la scomunica *ipso facto* per qualsiasi sacerdote che continuasse a celebrare la *Missa versus Populum* a partire dal 3 luglio 2024. Questa circolare mirava a instillare paura tra i fedeli, creando un clima di dubbio verso i sacerdoti e facilitando l'implementazione della forma 50:50 della Messa all'interno dell'Arcidiocesi. Tuttavia, un grave difetto di questa strategia risiedeva nella clausola di scomunica *ipso facto*, che non ha validità nelle Chiese Orientali—un punto contestato sia nei tribunali civili che ecclesiastici. Nonostante le minacce, i sacerdoti si sono uniti nella loro determinazione a continuare a celebrare la *Missa versus Populum* dopo il 3 luglio 2024. Riconoscendo il potenziale di ulteriori conflitti, l'Arcivescovo Maggiore Thattil ha incaricato il Segretario del Sinodo, l'Arcivescovo Pamplany, di avviare discussioni con i sacerdoti e i laici prima della scadenza.

Queste discussioni hanno portato alla formulazione di un compromesso (denominato *Formula di Compromesso*¹³) il 1 luglio 2024, secondo cui se una Messa fosse celebrata nella forma 50:50 la domenica e in tutti gli altri giorni di precetto, le restanti Messe potrebbero essere celebrate *versus Populum*. Inoltre, prevedeva l'ordinazione dei diaconi e la ricostituzione degli organismi canonici. Su 243 parrocchie, 150 hanno implementato questa formula, superando numerose difficoltà nel processo. La maggior parte delle altre parrocchie non ha potuto rispettare questa decisione a causa di cause legali in sospeso.

Nonostante questi progressi, il Sinodo, insieme al Cardinale Gugerotti e all'Amministratore Apostolico Vescovo Bosco, ha mantenuto una posizione inflessibile riguardo all'ordinazione dei diaconi. Hanno insistito sul fatto che a questi diaconi appena ordinati non sarebbero state concesse le disposizioni estese ai sacerdoti dell'Arcidiocesi, come previsto dalla formula di compromesso. Mentre ai sacerdoti è stato permesso di celebrare la *Missa versus Populum*, i diaconi sono stati relegati a celebrare solo la forma 50:50 della Messa dopo la loro ordinazione. Questa decisione ha di fatto usato il diaconato come strumento per imporre l'agenda del Sinodo, limitando la capacità dei diaconi appena ordinati di servire le parrocchie che erano destinati a supportare.

La realtà sottostante restava chiara: i fedeli probabilmente si sarebbero opposti ai nuovi sacerdoti nel celebrare l'unica forma di Messa loro consentita ovunque fossero assegnati, portando a una situazione di stallo frustrante nel panorama liturgico dell'arcidiocesi.

Una Strategia di Alienazione: L'Impatto delle Nomine sulla Dinamica dell'Arcidiocesi

Una strategia deliberata del Sinodo e della Santa Sede per ostacolare la crescita e la vita pastorale dell'Arcidiocesi è stata la nomina costante di vescovi provenienti dal clero esterno. Non nominando un vescovo dall'interno dell'Arcidiocesi, la leadership ha creato un disconnessione che ostacola la comprensione dei bisogni e delle sfide uniche dei fedeli. Questi amministratori esterni spesso mancano della comprensione contestuale necessaria per promuovere un progresso e una connessione reali, lasciando l'Arcidiocesi senza una leadership veramente interessata al suo benessere pastorale.

Di conseguenza, queste nomine hanno portato a un'attenzione limitata all'implementazione della forma 50:50 della Messa, mettendo in secondo piano le necessità più ampie dell'Arcidiocesi. Tuttavia, nonostante questa concentrazione esterna e l'assenza di una guida radicata localmente, le parrocchie rimangono vivaci grazie alla forte cooperazione tra sacerdoti e parrocchiani. Questa resilienza rivela che, anche se il Sinodo e la Santa Sede hanno

sostenuto l'elemento del controllo sulla crescita pastorale, negando un Ordinario locale, la vita spirituale e pastorale dell'Arcidiocesi continua a prosperare indipendentemente.

I fedeli e i sacerdoti hanno così mantenuto una vita pastorale dinamica, contrastando l'intento di stagnazione e dimostrando che la crescita dell'Arcidiocesi non può essere ostacolata semplicemente attraverso una leadership esterna focalizzata unicamente su questioni strutturali. Questo spirito di unità e dedizione sottolinea la forza dell'Arcidiocesi, anche di fronte alle pressioni esterne.

Dopo il mandato dell'Arcivescovo Kariyil, ogni successiva nomina ha portato con sé una serie di sfide, poiché molti di questi vescovi nutrono rancori personali o conflitti con l'Arcidiocesi che ostacolano la loro capacità di servire. Questo ha alimentato un senso di disillusione tra il clero e i laici, che aspirano a una leadership che comprenda realmente le loro difficoltà e aspirazioni.

Inoltre, è stato suggerito nei circoli dei seguaci della caldeizzazione nella Chiesa Siro-Malabarese che l'Arcivescovo Maggiore Thattil e l'Arcivescovo Pamplany, che hanno entrambi promosso risoluzioni pacifiche al conflitto in corso, abbiano ricevuto rimproveri da parte del Cardinale Gugerotti, prefetto del Dicastero per le Chiese Orientali. Ciò solleva domande cruciali sulle intenzioni dietro tali interventi: il Cardinale Gugerotti sta realmente cercando una soluzione pacifica o c'è un'agenda sottostante volta a creare divisioni?

Nomine Dubbie nella Curia: Una Nuova Ondata di Manipolazione

L'ultima tattica impiegata dall'Amministratore Apostolico, il Vescovo Bosco, solleva gravi preoccupazioni etiche e canoniche. Le sue recenti nomine curiali includono tre sacerdoti i cui trascorsi non solo sono discutibili, ma sembrano selezionati strategicamente per ruoli in cui la loro influenza potrebbe essere sfruttata per oscurare cattiva condotta passata e imporre la forma 50:50 della Messa attraverso mezzi non etici.

Don Joshy Puthuva, il nuovo Cancelliere nominato, ha precedentemente ricoperto il ruolo di Responsabile Finanziario dell’Arcidiocesi durante le controverse transazioni immobiliari effettuate sotto l’ex Arcivescovo Maggiore Cardinale George Alencherry. Le prove suggeriscono che l’Arcivescovo Maggiore sia stato attivamente incoraggiato da Don Puthuva a impegnarsi in queste attività finanziarie molto criticate. Don Puthuva affronta ben 15 procedimenti legali nei tribunali indiani in relazione a questi accordi, con il tribunale che ha riscontrato motivi *prima facie* per una condanna in sette casi¹⁴. Rimane in libertà su cauzione per queste accuse. Il diritto canonico, in particolare il canone 253 del CCEO, stabilisce che il Cancelliere dell’Arcidiocesi debba essere di “buona reputazione e irreprensibile”—qualità che il passato di Don Puthuva non incarna. Si specula ampiamente che la sua nomina a questo ruolo sia stata fatta per ottenere il controllo sugli archivi arcidiocesani, consentendo possibili manipolazioni di documenti per influenzare favorevolmente i procedimenti giudiziari. L’Amministratore Apostolico, il Vescovo Bosco, intende anche sfruttare i contatti politici di Don Puthuva per spingere verso l’implementazione forzata della forma 50:50 della Messa nell’Arcidiocesi.

Il nuovo Responsabile Finanziario, Don Simon Pallupetta, è stato anch’egli oggetto di accuse di cattiva gestione finanziaria. In particolare, durante il suo periodo come capo della commissione sanitaria del Consiglio dei Vescovi del Kerala, è stato sottoposto a controlli per presunta cattiva gestione dei fondi relativi ai kit legati al COVID-19. Il canone 262 del CCEO stabilisce chiaramente che un responsabile finanziario diocesano deve essere non solo un esperto in questioni finanziarie, ma anche “esemplare in onestà.” Il passato di Don Pallupetta in questi ambiti solleva seri dubbi sulla sua idoneità per questo ruolo delicato.

La nomina di Don Jacob Palackapilly a Vicario Generale ha sollevato notevoli preoccupazioni. Tra i sacerdoti e i laici dell’Arcidiocesi, la reputazione di Don Palackapilly è stata compromessa dal suo costante sostegno alle malefatte del Cardinale Alencherry e di

Don Puthuva nelle controverse transazioni immobiliari. Questa alleanza è ampiamente percepita come non allineata ai principi di integrità e trasparenza, creando disagio all'interno della comunità arcidiocesana.

Attraverso queste nomine, il Vescovo Bosco sembra aver inviato un messaggio che la sua amministrazione è disposta a ricorrere alla forza e ad azioni moralmente discutibili per imporre l'implementazione della forma 50:50 della Messa nell'Arcidiocesi. Tuttavia, questa decisione sembra già vacillare. Quasi tutti i sacerdoti dell'Arcidiocesi—ad eccezione di un piccolo gruppo di cinque o sei—hanno dichiarato apertamente all'Amministratore Apostolico che non riconosceranno né accetteranno alcuna direttiva curiale. Di conseguenza, la curia sembra inefficace fin dall'inizio. Un'altra conseguenza di tali nomine è la presenza, nella curia di un Amministratore Apostolico rappresentante del Santo Padre, di sacerdoti sotto libertà provvisoria a causa di procedimenti penali in corso. Questa situazione non solo ha suscitato perplessità e critiche, ma ha anche inevitabilmente compromesso la dignità e l'immagine del Santo Padre agli occhi della comunità ecclesiale e oltre.

La Crisi Liturgica e le Violazioni dei Diritti Canonici

Il Vescovo Bosco, dopo aver costituito una nuova curia composta da sacerdoti con precedenti penali, sta cercando di imporre aggressivamente la forma 50:50 della Messa attraverso metodi coercitivi. Uno di questi metodi è la richiesta di ordinanze giudiziarie nei tribunali civili per imporre la forma 50:50 della Messa nelle parrocchie dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly. Un altro metodo consiste nella nomina di amministratori sopra i parroci. Recentemente, il Vescovo ha tentato di nominare amministratori in tre parrocchie con l'unico mandato di attuare la forma 50:50 della Messa. Queste nomine hanno violato i diritti dei parroci, che sono stati poi costretti a contestare l'amministratore apostolico in tribunale civile. Anche i fedeli si sono opposti a questi amministratori, rifiutandosi di permettere loro l'ingresso nei recinti parrocchiali. Nonostante l'intervento della polizia, i fedeli sono rimasti fermi nella

loro resistenza. Anche dopo settimane, questi amministratori non sono riusciti a prendere possesso delle parrocchie.

Un altro metodo preoccupante utilizzato dall'amministratore apostolico consiste nell'invviare lettere minacciose ai sacerdoti, chiedendo loro di adottare la forma 50:50 della Messa o di affrontare punizioni canoniche. Tuttavia, questi metodi si sono rivelati largamente inefficaci, poiché i sacerdoti e i fedeli continuano a restare uniti contro tali azioni ingiuste, cercando giustizia contro i metodi corrotti dell'amministratore apostolico. Un esempio significativo di questa situazione è stata la sospensione di un giovane sacerdote nel novembre 2024, con un decreto emesso dall'amministratore apostolico senza il rispetto delle norme canoniche. Il sacerdote è stato costretto a presentare una petizione di revoca, dimostrando chiaramente le irregolarità nei procedimenti adottati.

Finora, ben 19 sacerdoti hanno intrapreso cause civili per ottenere giustizia contro le pratiche scorrette dell'amministratore apostolico. Nella sua storia di oltre 100 anni, fino a ottobre 2024, nessun sacerdote dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly aveva mai intentato cause nei tribunali civili. Tuttavia, da ottobre 2024, ben 19 sacerdoti hanno deciso di intraprendere questa strada per far valere i propri diritti e ripristinare la giustizia. Questo è un chiaro segnale di resistenza contro la corruzione, con sacerdoti e fedeli che cercano di ottenere giustizia dal sistema per contrastare le azioni oppressive dell'amministratore apostolico.

L'Amministratore Apostolico e l'Arcivescovo Maggiore hanno anche depositato dichiarazioni giurate nei tribunali civili, riconoscendo che i tribunali civili hanno giurisdizione in materia liturgica e amministrativa della Chiesa. In passato, quando tali casi sono stati portati nei tribunali civili, i vescovi hanno sempre sostenuto che i tribunali civili non avevano giurisdizione in questioni liturgiche e amministrative ecclesiastiche. Tuttavia, questo cambiamento di posizione da parte dei vescovi ha portato a un deterioramento dell'autorità morale, rendendo inefficace scoraggiare i sacerdoti

e i fedeli dall'intraprendere cause legali. Le azioni imprudenti del Vescovo Bosco, in particolare il suo approccio secondo cui i tribunali civili hanno giurisdizione in materia liturgica e amministrativa, potrebbero aprire la strada all'emanazione di leggi governative, ponendo l'amministrazione della Chiesa cattolica sotto il controllo statale. Una simile situazione potrebbe portare anche al possibile coinvolgimento del Santo Padre come parte in cause civili, poiché il Vescovo Bosco agisce a nome del Santo Padre nell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly.

Nonostante i continui tentativi, sin dal novembre 2021, di imporre la forma 50:50 della Messa nell'Arcidiocesi attraverso misure coercitive, minacciose, non cristiane e talvolta illegali, le autorità sono riuscite ad implementarla solo in 6 parrocchie su 328 parrocchie dell'Arcidiocesi al 31 dicembre 2024. Questo evidenzia chiaramente la resistenza persistente a tale imposizione. In tutte le altre parrocchie, si celebra la *Missa versus Populum*.

Capitolo 7

Salvaguardare l'Onore del Santo Padre nella Disputa Liturgica Siro-Malabarese

Manipolazione e Sospetto: Il Ruolo di Padre Mathew Vattamattam CMF e la Percezione del Santo Padre

Di recente, abbiamo ricevuto notizie da un alto ufficiale della Santa Sede, di origine indiana e strettamente legato al Santo Padre, secondo cui il Santo Padre sarebbe apparentemente scontento dell'Arcivescovo Antony Kariyil. La motivazione fornita è che il Santo Padre ritiene che l'Arcivescovo Kariyil lo abbia ingannato. L'evento chiave citato da questo ufficiale è l'udienza dell'Arcivescovo Antony Kariyil con Papa Francesco il 25 novembre 2021, insieme a Monsignor Antony Nariculam. Un esame più attento dell'incontro e delle circostanze che lo hanno preceduto rivela che queste affermazioni sono lontane dalla verità. Il disappunto menzionato si sarebbe verificato nel 2021 e nei primi mesi del 2022. Secondo l'alto ufficiale, da allora Papa Francesco ha mantenuto sospetti riguardo all'Arcivescovo Kariyil e ai sacerdoti e ai fedeli dell'Arcidiocesi più in generale, permettendo che pregiudizi e disinformazioni su di loro persistano. Riteniamo che ciò sia stato abilmente sfruttato da individui come l'ex Amministratore Apostolico di Ernakulam-Angamaly, l'Arcivescovo Andrews Thazhath, e il Delegato Pontificio, l'Arcivescovo Cyril Vasil, che hanno utilizzato questo sospetto a loro vantaggio, garantendo

che decisioni sfavorevoli all'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly fossero prese dal Santo Padre.

Nell'agosto del 2021, la decisione finale di attuare la forma 50:50 della Messa fu presa durante il Sinodo. L'Arcivescovo Kariyil, pienamente consapevole delle potenziali problematiche pastorali e legate all'ordine pubblico che questa decisione avrebbe potuto causare all'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly, chiese il permesso di applicare la dispensa sotto il Canone 1538 del CCEO all'Arcivescovo Maggiore e al Sinodo Siro-Malabarese. Tuttavia, sia l'Arcivescovo Maggiore che il Sinodo negarono categoricamente questa richiesta. Con l'intensificarsi delle proteste e avvicinandosi la data di attuazione della forma 50:50 della Messa, l'Arcivescovo Kariyil, profondamente preoccupato per la salvezza delle anime e le conseguenze scandalose della decisione del Sinodo, contattò telefonicamente il Cardinale Leonardo Sandri, allora Prefetto del Dicastero per le Chiese Orientali. La richiesta dell'Arcivescovo Kariyil era esclusivamente quella di ottenere la dispensa sotto il Canone 1538 del CCEO. Tuttavia, non comprendendo le realtà sul campo dell'Arcidiocesi, il Cardinale Sandri non rispose favorevolmente alla richiesta, insistendo affinché la forma 50:50 della Messa fosse comunque attuato nonostante le prevedibili difficoltà pastorali e legate all'ordine pubblico. Prima di concludere la conversazione, però, il Cardinale Sandri assicurò all'Arcivescovo Kariyil che le sue porte sarebbero sempre rimaste aperte.

Fiducioso in questa assicurazione, l'Arcivescovo Kariyil decise di recarsi a Roma, affidandosi completamente alla divina provvidenza. Il suo intento era incontrare il Santo Padre e presentare la stessa richiesta, che era stata costantemente negata dai suoi superiori. Cercare ricorso attraverso autorità superiori, passo dopo passo, non fu un atto di inganno. Nel caso in cui l'udienza con il Santo Padre non si fosse concretizzata, l'Arcivescovo Kariyil sperava di poter presentare personalmente il suo caso al Cardinale Sandri, ritenendo che la sua presenza fisica avrebbe potuto aiutare il Cardinale Sandri a comprendere l'urgenza della situazione.

I sacerdoti dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly a Roma fecero ogni sforzo possibile per organizzare un'udienza, ma tutti i tentativi fallirono, lasciando l'opzione di un'udienza pubblica del mercoledì. Ben consapevole di ciò, fu preparato un dossier per attirare l'attenzione del Santo Padre sulla questione e aumentare le possibilità di ottenere un'udienza privata. Tuttavia, pochi giorni prima dell'udienza pubblica, uno dei sacerdoti dell'Arcidiocesi menzionò Padre Matthew Vattamattam, il Superiore Generale dei Claretiani, e il grande prestigio che godeva presso il Santo Padre. Riconoscendo l'importanza di questa connessione, l'Arcivescovo Kariyil contattò immediatamente Padre Vattamattam, spiegandogli la sua situazione e gli sforzi per affrontare le sfide pastorali e di ordine pubblico derivanti dall'implementazione della forma 50:50 della Messa nell'Arcidiocesi. Padre Vattamattam accettò di aiutare e offrì di tentare di ottenere un'udienza.

L'Arcivescovo Kariyil visitò personalmente l'ufficio responsabile delle richieste di udienza con il Santo Padre, pensando che, se gli sforzi tramite Padre Vattamattam non fossero andati a buon fine, avrebbe provato da solo. Proprio mentre stava per andarsene, arrivò una chiamata da Padre Vattamattam, che lo informò che un'udienza privata con il Santo Padre era stata organizzata per il 25 novembre 2021. Così, attraverso perseveranza e fiducia nella divina provvidenza, l'Arcivescovo Kariyil riuscì finalmente a incontrare il Santo Padre, affrontando le preoccupazioni che avevano causato un'ampia turbolenza nell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly.

Durante l'udienza, l'Arcivescovo Kariyil ha ribadito la stessa richiesta che aveva fatto al Sinodo, all'Arcivescovo Maggiore e al Cardinale Sandri: Ottenere il permesso di applicare il Canone 1538 del CCEO nella sua Arcidiocesi per prevenire problemi di ordine pubblico e sfide pastorali. Durante l'incontro, ha anche evidenziato un errore fattuale nella lettera del Papa Francesco datata 3 luglio 2021, che aveva alimentato queste dispute. Papa Francesco ha sottolineato la necessità di evitare tali conflitti pastorali e ha indirizzato l'Arcivesco-

vo Kariyil a incontrare il Cardinale Sandri per valutare se il Canone 1538 del CCEO potesse essere applicato. Inoltre, il Santo Padre ha assicurato all'Arcivescovo Kariyil che avrebbe parlato personalmente con il Cardinale Sandri al telefono. Il Santo Padre non ha preso una decisione definitiva, ma ha rimandato la questione al Dicastero per le Chiese Orientali per valutare se la richiesta dell'Arcivescovo fosse tecnicamente fondata.

Il giorno successivo, durante una riunione al Dicastero per le Chiese Orientali, il Prefetto ha approvato la richiesta dell'Arcivescovo Kariyil. È significativo notare che, il giorno successivo, durante una cena presso la residenza di Padre Vattamattam per esprimere gratitudine, Padre Vattamattam si è mostrato sereno e non ha indicato segni di essere stato ingannato dall'Arcivescovo Kariyil. Tutti sembravano contenti e in pace.

Tuttavia, in seguito abbiamo appreso che Padre Vattamattam si sarebbe avvicinato al Santo Padre e si sarebbe scusato per aver organizzato l'udienza per l'Arcivescovo Kariyil. Si riferisce che egli ritenesse che l'Arcivescovo Kariyil avesse cercato l'udienza solo per parlare a nome del Sinodo con il Santo Padre, il che sarebbe stato l'unico motivo per cui ha facilitato l'incontro. Questa motivazione riflette una mancanza di autenticità da parte di Padre Vattamattam, sollevando gravi preoccupazioni sul suo approccio. Perché si è mostrato disponibile ad organizzare udienze solo per chi detiene posizioni di autorità, silenziando le voci dell'altra parte? Perché Padre Vattamattam ha presumibilmente creduto che chiunque ricevesse un'udienza dal Santo Padre dovesse parlare solo in conformità con i desideri di coloro che organizzavano l'incontro? Addirittura, il giorno prima dell'udienza, Padre Vattamattam ha chiesto all'Arcivescovo Kariyil di preparare un testo da portare al Santo Padre, assicurandosi che il Santo Padre avrebbe inviato un messaggio video. Il decoro dell'Arcivescovo Kariyil gli ha impedito di impegnarsi in un simile atto, evitando di coinvolgere involontariamente il Santo Padre in questa questione. Tuttavia, l'Arcivescovo Thazhath ha deliberata-

mente scelto di non esercitare vigilanza nel tenere il Santo Padre fuori da questa questione. Invece, ha ottenuto intenzionalmente un messaggio video dal Santo Padre, alimentando falsità sull'Arcidiocesi. L'Arcivescovo Kariyil si è astenuto dall'impegnarsi in azioni ingannevoli intraprese successivamente dall'Arcivescovo Thazhath. Il suo unico obiettivo era ottenere l'autorità per concedere la dispensa e risolvere la questione durante un periodo di relativa tranquillità. Al contrario, l'Arcivescovo Thazhath sembrava intenzionato a minare l'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly, sfruttando il Santo Padre per promuovere la sua agenda.

È difficile comprendere l'argomentazione secondo cui l'Arcivescovo Kariyil avrebbe ingannato il Santo Padre, sia per ottenere un'udienza con lui sia riguardo alle questioni comunicate durante quell'incontro. La sua udienza, guidata in ultima analisi dall'intervento dello Spirito Santo, ha rivelato una rete a lungo nascosta che coinvolgeva alcuni membri del Sinodo Siro-Malabarese, funzionari del Dicastero per le Chiese Orientali e sacerdoti Siro-Malabaresi in posizioni di rilievo presso la Santa Sede e a Roma.

Nessuno può affermare che l'Arcivescovo Kariyil abbia incontrato il Santo Padre per discutere una questione a lui sconosciuta. Pertanto, le decisioni prese dal Santo Padre dopo aver ascoltato l'Arcivescovo Kariyil erano pienamente informate. Questo è evidente, poiché il Santo Padre aveva già emesso una lettera nel luglio 2021 riguardo alla questione liturgica, quattro mesi prima dell'udienza. Il Dicastero per le Chiese Orientali era inoltre a conoscenza dell'udienza dell'Arcivescovo Kariyil con il Santo Padre almeno dal giorno precedente l'udienza stessa. Si presume che il Dicastero abbia fornito al Santo Padre i necessari briefing prima che l'udienza avesse luogo. Anche se alcuni potrebbero sostenere che l'Arcivescovo Kariyil abbia aggirato norme procedurali rigide per ottenere un'udienza con il Santo Padre, non si può negare che egli avesse una forte giustificazione morale per richiedere tale incontro. Inoltre, il Santo Padre non è stato colto impreparato o sorpreso dalle questioni presentate, poiché

aveva già scritto una lettera sull'argomento e presumibilmente aveva ricevuto un briefing dal Dicastero per le Chiese Orientali.

Perché, allora, Padre Vattamattam ha sentito il bisogno di porgere delle scuse al Santo Padre? Questo gesto sembra essere stato orchestrato, spinto dall'Arcivescovo Thazhath e dall'Arcivescovo Maggiore George Alencherry. Le scuse di Padre Vattamattam al Santo Padre sembrano essere state intese a seminare dubbi nella mente del Santo Padre riguardo all'Arcivescovo Kariyil e alla dispensa che aveva richiesto. Tragicamente, si riferisce che il sospetto insinuato da Padre Vattamattam in quel giorno sia rimasto nei pensieri del Santo Padre, creando una base per l'Arcivescovo Thazhath e l'Arcivescovo Vasil per manipolare il Santo Padre e indurlo a prendere decisioni sfavorevoli all'Arcidiocesi.

È così che operano a Roma i sacerdoti Siro-Malabaresi in posizioni di rilievo presso la Santa Sede: assicurano che il Santo Padre ascolti solo le voci di coloro che detengono il potere, alimentando sospetti nella mente del Santo Padre e degli alti funzionari della Santa Sede riguardo ai sacerdoti e ai vescovi dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly. Questo è diventato evidente quando l'Arcivescovo Vasil, durante la sua prima visita nell'agosto 2023, ha chiesto ai vescovi dell'Arcidiocesi di firmare una dichiarazione di fedeltà al Santo Padre. Chi ha creato questi sospetti sui vescovi che avevano servito fedelmente la Chiesa per molti anni? Sono stati questi stessi individui che, attraverso le loro azioni, hanno cercato di minare la credibilità e la reputazione dell'Arcidiocesi.

Purtroppo, la Santa Sede non è riuscita a ritenere responsabili quei potenti individui che hanno seminato sospetti e diffuso false informazioni sui sacerdoti e i laici dell'Arcidiocesi. Al contrario, sono stati premiati con posizioni di rilievo, nascondendo ulteriormente il loro ruolo in questi sforzi. Nel frattempo, la reputazione del Santo Padre ha subito enormi danni. Non è stato l'Arcivescovo Kariyil a ingannare il Santo Padre, ma una cerchia di alcuni membri del Sinodo Siro-Malabarese, funzionari del Dicastero per le Chiese Orientali e sacerdoti

Siro-Malabaresi in posizioni di alto rango presso la Santa Sede e a Roma.

In questa lotta di potere, l'Arcivescovo Kariyil è stato costretto a dimettersi, la sua salute è peggiorata e continua a sopportare enormi sofferenze. La Santa Sede ha di fatto messo in atto un "omicidio d'onore" dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly—prima "uccidendo" l'Arcivescovo Kariyil, poi la sua curia, seguito da Monsignor Antony Nariculam, e ora cinque sacerdoti dell'Arcidiocesi—tutto sotto il pretesto di salvaguardare l'estima e la reputazione del Santo Padre. È davvero questa la via per ripristinare la reputazione del Santo Padre—silenziare i sacerdoti e i fedeli dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly, tutto in nome dell'"omicidio d'onore," mentre coloro che sono responsabili di queste ingiustizie salgono a posizioni di potere ancora maggiore all'interno della Santa Sede? L'istituzione di un tribunale per la depenna di clero e religiosi che rifiutano di celebrare la Messa rivolti verso Est/muro è diventata oggetto di derisione nella società del Kerala. Molti si chiedono come Papa Francesco possa avallare misure che ricordano il Medioevo.

Istituzione di Tribunali: Una Misura Finale per Salvaguardare la Reputazione del Santo Padre

Il 18 dicembre 2024, si è verificato un importante sviluppo all'interno della Chiesa Siro-Malabarese. L'Arcivescovo Maggiore Raphael Thattil, citando il Canone 89 del CCEO, ha istituito un tribunale speciale presso la sede dell'Arcivescovo Maggiore per affrontare questioni disciplinari riguardanti le pratiche liturgiche nell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly. Il canone stesso fornisce una direttiva specifica: se un chierico è ritenuto meritevole di punizione, l'Arcivescovo Maggiore deve prima avvertire il gerarca immediatamente responsabile del chierico. Se questo avvertimento risulta inefficace, l'Arcivescovo Maggiore può quindi agire secondo le norme della legge. Tuttavia, questa mossa è stata presentata come realizzata su richiesta dell'Amministratore Apostolico e con l'approvazione del Dicastero per le Chiese Orientali. Sebbene sia stata inquadrata come

una necessità procedurale, l'istituzione di questo tribunale solleva numerose domande pertinenti riguardo alle sue implicazioni e alla sua equità.

C'era la necessità di questo Tribunale? Una preoccupazione principale nasce dal ruolo dell'Amministratore Apostolico. Perché non è stato in grado di prendere provvedimenti disciplinari direttamente contro i sacerdoti dell'Arcidiocesi? Dopotutto, ha emesso frequentemente decreti disciplinari contro il clero dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly. Cosa gli ha impedito, in questo caso, di affrontare la questione senza ricorrere all'intervento dell'Arcivescovo Maggiore? Questa domanda sottolinea una potenziale incoerenza: Se l'Amministratore Apostolico può agire unilateralmente in altri casi, perché questa questione particolare richiede un tribunale sotto l'autorità dell'Arcivescovo Maggiore?

Perché un focus singolare sull'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly? Un'altra domanda cruciale riguarda il focus esclusivo di questo tribunale sull'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly. È forse compito dell'Arcivescovo Maggiore vigilare esclusivamente alle questioni disciplinari relative alle pratiche liturgiche in questa particolare Arcidiocesi? La mancanza di una giurisdizione più ampia indica un approccio discriminatorio, sollevando dubbi sull'intento e sull'equità del tribunale. Perché l'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly viene trattata in questo modo singolare?

Perché sono i critici dell'Arcidiocesi a guidare il Tribunale? Affinché un tribunale possa godere di credibilità, i suoi giudici e il personale devono essere al di sopra di ogni sospetto, conosciuti per la loro imparzialità e integrità. Tuttavia, la composizione di questo tribunale speciale getta un'ombra sulla sua credibilità. I giudici e il personale nominati sono individui ampiamente riconosciuti per la loro posizione avversa nei confronti della posizione liturgica dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly. Questa decisione ricorda un passo falso simile nella nomina dell'Arcivescovo Cyril Vasil, un convinto orientalistico, come Delegato Pontificio incaricato di risolvere i conflitti tra le fa-

zioni estremiste orientali e quelle moderate all'interno della Chiesa Siro-Malabarese. Invece di promuovere la riconciliazione, la nomina ha esacerbato le tensioni. La creazione di un tribunale in tali circostanze solleva una domanda essenziale: Può davvero essere fatta giustizia quando i giudici stessi sono percepiti come parziali?

Salvaguardare o Minare la Reputazione del Santo Padre? L'istituzione di questo tribunale, apparentemente per affrontare la disciplina liturgica, ha implicazioni più ampie. Mentre viene presentato come un passo per mantenere l'ordine e salvaguardare la reputazione del Santo Padre, il suo focus, la sua composizione e la sua giurisdizione suggeriscono problemi più profondi di parzialità e responsabilità selettiva.

Mentre i fedeli osservano questi sviluppi, la leadership della Chiesa deve fare i conti con l'erosione della fiducia che tali azioni provocano. La giustizia non deve solo essere fatta, ma deve anche sembrare essere fatta, affinché l'istituzione stessa del tribunale non diventi una fonte di diffamazione contro il Santo Padre e una causa di divisione piuttosto che di risoluzione.

Rendere Responsabili chi ha Ingannato il Santo Padre - La Soluzione

La Santa Sede sembra ritenere che questa questione sia andata oltre la semplice discussione e ora riguardi direttamente la reputazione del Santo Padre. A causa delle manovre strategiche di alcune persone al potere, il Santo Padre si è ritrovato coinvolto in questa complessa vicenda. La mancata implementazione della forma di Messa 50:50 nell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly ha involontariamente influenzato la sua posizione. Nonostante i ripetuti appelli del Santo Padre per attuare la decisione sinodale e adottare la forma di Messa 50:50, l'Arcidiocesi ha continuato a resistere. Questa situazione richiede ora una riflessione attenta—non solo per mantenere l'unità della Chiesa, ma anche per preservare la dignità del Santo Padre.

Sorge quindi la domanda: imporre la forma di Messa 50:50 all'interno dell'Arcidiocesi ripristinerà realmente la posizione del Santo

Padre, o potrebbe avere l'effetto opposto? Molti sacerdoti e fedeli affermano che celebrare la *Missa versus Populum* sia parte integrante della loro vita diocesana e parrocchiale, molto più di una semplice preferenza rituale. Tuttavia, in risposta agli appelli del Santo Padre, hanno già fatto un significativo gesto di compromesso, accettando di celebrare la forma di Messa 50:50 ogni domenica e in tutti i giorni di precetto. Per molti, questo gesto rappresenta un impegno significativo per onorare le intenzioni del Santo Padre, mantenendo al contempo le loro pratiche di lunga data.

Eppure, nonostante questo considerevole compromesso da parte dell'Arcidiocesi, la Santa Sede non ha ricambiato con gesti di buona volontà. Estendere le disposizioni di compromesso ai sacerdoti appena ordinati e istituire organi canonici come il Consiglio Presbiterale e il Consiglio Pastorale sarebbe un passo significativo verso la costruzione di fiducia. Tuttavia, si comprende che, nonostante il sostegno dell'Arcivescovo Maggiore e di alcuni vescovi per queste misure, il Cardinale Gugerotti, Prefetto del Dicastero per le Chiese Orientali, abbia bloccato tali sforzi. Inoltre, il silenzio e l'inazione della Santa Sede riguardo a gravi errori commessi da alcuni alti funzionari della Chiesa sollevano interrogativi. Per esempio, nonostante la corrispondenza inviata direttamente al Santo Padre che descriveva inesattezze e palesi falsificazioni nei rapporti contro i sacerdoti dell'Arcidiocesi da parte dell'allora Amministratore Apostolico, l'Arcivescovo Thazhath, non è stata presa alcuna azione correttiva. Questa mancanza di equilibrio—l'esitazione nell'affrontare questioni a livelli più alti mentre si agisce contro il clero e i laici di Ernakulam-Angamaly—ha portato a incomprensioni e ha influenzato la posizione del Santo Padre in Kerala.

Alcuni nella Santa Sede potrebbero credere che la riluttanza dei sacerdoti ad adottare la forma 50:50 della Messa sminuisca il prestigio del Santo Padre. Tuttavia, prendere provvedimenti decisivi contro coloro che lo hanno coinvolto prematuramente o con informazioni incomplete sarebbe un modo più efficace per salvaguardare la sua dignità. Indagare sulle decisioni che hanno portato alle lettere del

Santo Padre—dalla lettera del 3 luglio 2021, contenente errori fattuali, alla lettera del 25 marzo 2022, emessa in mezzo a crescenti tensioni, e al messaggio video del 7 dicembre 2023, percepito da molti nell’Arcidiocesi come sprezzante—potrebbe chiarire eventuali passi falsi e ripristinare chiarezza per il futuro.

È ormai evidente che alcune figure influenti potrebbero aver trasmesso un’immagine incompleta o inaccurata del clero dell’Arcidiocesi, come riflesso nei commenti informali del Santo Padre ai seminaristi a Roma sui sacerdoti di Ernakulam-Angamaly. Questo capitolo sottolinea che accettare la formula di compromesso, sostenuta dai sacerdoti e dai laici dell’Arcidiocesi, dal Sinodo e dalla Santa Sede, potrebbe proteggere la pace nell’Arcidiocesi, l’unità della Chiesa e la reputazione del Santo Padre. Allo stesso tempo, un gesto di reciprocità da parte del Sinodo e della Santa Sede rappresenterebbe una dimostrazione autentica di buona volontà e impegno per il benessere dell’Arcidiocesi.

Questa riluttanza a correggere errori passati per il bene della reputazione del Santo Padre risuona con le parole di un alto funzionario del Dicastero per le Chiese Orientali, che ha affermato: “I santi, anche quando perseguitati, obbedivano e rimanevano fedeli,” citando San Giovanni della Croce come esempio. Sembra che alcuni funzionari desiderino che sacerdoti e laici sopportino una persecuzione simile per il bene della santità!

Speriamo che lo Spirito Santo ispiri coloro che sono al potere a chiarire urgentemente le incomprensioni contro l’Arcidiocesi e a rendere giustizia ritenendo responsabili coloro che hanno coinvolto inutilmente il Santo Padre per eludere procedure corrette o nascondere i propri errori. Immaginiamo un appello più ampio alla responsabilità per coloro in posizioni influenti che hanno posto il Santo Padre in una situazione così difficile. Affrontare apertamente e con equità queste questioni ripristinerebbe la fiducia nel governo della Chiesa e salvaguarderebbe realmente il prestigio del Santo Padre.

Capitolo 8

Un Cammino Verso la Pace e l'Unità nella Disputa Liturgica Siro-Malabarese

Abbracciare un Compromesso per la Guarigione

L'attuale conflitto liturgico all'interno della Chiesa Siro-Malabarese non è solo una questione di preferenza di culto, ma un appello profondo da parte del Popolo di Dio dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly per una soluzione equilibrata e inclusiva. Il percorso immediato e più praticabile per risolvere questa questione risiede nell'approvazione e applicazione della formula di compromesso, che consente la continuazione della *Missa versus Populum*, mentre una Messa nella forma 50:50 viene celebrata nelle chiese parrocchiali la domenica e in tutti i giorni di precetto, senza però compromettere o alterare le Messe esistenti. Questo approccio, già adottato dai sacerdoti dell'Arcidiocesi, ha offerto una soluzione temporanea che mantiene l'unità della Chiesa, affrontando al contempo le sensibilità locali.

Tuttavia, questa formula affronta due grandi sfide. Primo, contrariamente alle aspettative precedenti, il Cardinale Gugerotti, Prefetto del Dicastero per le Chiese Orientali, sembra tollerare piuttosto che approvare questa formula, creando ambiguità sulla sua sostenibilità a lungo termine. Secondo, rifiutando di estendere questo compromesso ai sacerdoti di nuova ordinazione, il Cardinale sta volutamente creando due categorie di sacerdoti all'interno dell'Arcidiocesi—

quelli che celebrano la *Missa versus Populum* e quelli che non lo fanno. Questa incoerenza non solo rischia di generare divisioni tra i sacerdoti, ma minaccia anche di fratturare le comunità parrocchiali, portando a confusione, insoddisfazione e ulteriori divisioni. Questo duplice problema mina l'obiettivo stesso della Chiesa di unire, piuttosto che dividere, il suo popolo.

È giunto il momento che la Santa Sede riconosca l'urgenza e implementi formalmente la formula di compromesso, estendendone i privilegi a tutti i futuri sacerdoti dell'Arcidiocesi. Tale approvazione permetterebbe un periodo di stabilità, durante il quale la Santa Sede potrebbe condurre uno studio approfondito delle preferenze dei fedeli e valutare l'efficacia di questa soluzione senza ulteriori interferenze.

L'Approccio del Cardinale Gugerotti: Una Riconsiderazione per l'Unità

L'approccio adottato dal Cardinale Gugerotti, che separa i sacerdoti in base alle pratiche di orientamento della Messa, rischia di causare divisioni anziché favorire l'armonia. È essenziale che tutte le parti riflettano se questa tattica sia in linea con i valori cristiani fondamentali di pace, comprensione e unità. Con le sue azioni, il Cardinale Gugerotti è percepito come fonte di tensione anziché di guarigione, lasciando sia il clero che i laici a interrogarsi sul suo obiettivo finale: pace o discordia?

Concedendo l'approvazione permanente alla formula di compromesso, la Santa Sede può permettere all'Arcidiocesi di risolvere le proprie questioni interne senza compromettere l'unità parrocchiale. Inoltre, consentire all'Arcidiocesi di estendere questi permessi ai nuovi sacerdoti garantirà che ogni parrocchia possa celebrare la propria liturgia in armonia.

Un Test per la Verità: Esaminare le Affermazioni Sinodali

La formula di compromesso offre un'opportunità inestimabile per valutare le vere preferenze della comunità di fede. Consentendo en-

trambe le forme di Messa (*Missa versus Populum* e la forma 50:50 della Messa) all'interno dell'Arcidiocesi, come stabilito nella formula di compromesso, la Chiesa otterrebbe una comprensione trasparente dei desideri dei fedeli. I vescovi hanno affermato che la forma 50:50 della Messa è universalmente preferita nell'Arcidiocesi, eppure il sostegno per la *Missa versus Populum* suggerisce il contrario. Se la forma 50:50 della Messa è davvero accolta, ciò diventerà naturalmente evidente attraverso un aumento della partecipazione e dell'impegno.

Al contrario, se i fedeli preferiscono in gran parte la *Missa versus Populum*, questa realtà fornirebbe una base onesta per rivedere le linee guida liturgiche specifiche per questa Arcidiocesi. Concedere un'eccezione all'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly riguardo alle pratiche liturgiche non dovrebbe rappresentare una sfida significativa per il Sinodo. Il Sinodo ha già apportato aggiustamenti liturgici e strutturali per accogliere le caratteristiche uniche dell'Arcidiocesi di Kottayam all'interno della Chiesa Siro-Malabarese. Ad esempio, l'Arcidiocesi di Kottayam ha parrocchie parallele nelle principali città, regolamenti matrimoniali discutibili e sei parrocchie istituite su una tradizione liturgica diversa, insieme alla nomina di un Vescovo Ausiliare per la loro cura pastorale. La formula di compromesso funge quindi da banco di prova, consentendo alla Chiesa di raggiungere una soluzione pacifica, obiettiva e informata.

Abbracciare la Sussidiarietà

Al centro della disputa liturgica Siro-Malabarese si trova la necessità di un approccio di leadership equilibrato e rispettoso che onori il principio di sussidiarietà. La Formula di Compromesso, inizialmente proposta dall'Arcivescovo Maggiore Raphael Thattil e da altri vescovi dediti alla pace all'interno della Chiesa, rappresenta una soluzione attentamente considerata da coloro più vicini al cuore del problema. Purtroppo, le loro voci sono state in gran parte soffocate sotto la direzione del Cardinale Gugerotti. Nel governo della Chiesa, è un principio fondamentale che le soluzioni prese da autorità compe-

tenti direttamente collegate alla questione ricevano rispetto e considerazione dalle autorità superiori. Tuttavia, questo principio non viene onorato, portando a ulteriori divisioni e frustrazioni.

Papa Francesco ha costantemente sottolineato l'importanza di rispettare l'autorità degli Arcivescovi Maggiori all'interno delle Chiese *sui iuris*, sostenendo un intervento esterno minimo. Questo approccio riconosce che questi leader possiedono una profonda comprensione pastorale delle esigenze uniche delle loro comunità. Tuttavia, il Dicastero per le Chiese Orientali, sotto la guida del Cardinale Gugerotti, sembra essersi allontanato da questo principio. Le strategie del Cardinale suggeriscono una limitata applicazione della sussidiarietà nell'affrontare le sfide dell'Arcidiocesi. Questo allontanamento ha portato a crescenti tensioni e a un senso di disconnessione tra l'Arcidiocesi e le autorità ecclesiastiche superiori.

Papa Francesco, nel suo più recente intervento riguardante la Chiesa Siro-Malabarese del 13 maggio 2024, ha sottolineato la sua preferenza per il rispetto dell'autorità dei Arcivescovi Maggiori in questioni relative alle Chiese *sui iuris*, raccomandando di evitare interferenze esterne non necessarie. Ha dichiarato: "Desidero aiutarvi, non sostituirmi a voi, perché la natura della vostra Chiesa *sui iuris* vi conferisce non solo il potere di esaminare attentamente le situazioni e le sfide che affrontate, ma anche di adottare le misure appropriate per affrontarle, con responsabilità e coraggio evangelico, rimanendo fedeli alla guida dell'Arcivescovo Maggiore e del Sinodo." Questa affermazione evidenzia il riconoscimento da parte del Santo Padre che i Arcivescovi Maggiori e i loro Sinodi possiedono una comprensione pastorale unica delle esigenze delle loro comunità. Tuttavia, questo principio di sussidiarietà non è stato pienamente accolto all'interno del Dicastero per le Chiese Orientali. Lo dimostra l'approccio del Cardinale Gugerotti, che rivela una limitata considerazione dell'autonomia necessaria per affrontare le sfide dell'Arcidiocesi.

Un Approccio Più Ampio e Collaborativo da Parte della Santa Sede

Affrontare le complessità della questione liturgica Siro-Malabarese richiede più di una direzione unilaterale da parte di un singolo ufficio all'interno della Santa Sede. Concentrando la responsabilità unicamente sul Dicastero per le Chiese Orientali, la Santa Sede rischia di adottare una prospettiva ristretta che potrebbe mancare della sensibilità pastorale necessaria per una situazione così complessa. Coinvolgere ulteriori uffici all'interno della Santa Sede potrebbe migliorare questo sforzo, incorporando approfondimenti sulla cura pastorale, la risoluzione dei conflitti e il coinvolgimento della comunità—prospettive fondamentali per elaborare soluzioni che risuonino davvero con i fedeli.

L'approccio attuale inquadra la questione in modo binario, interpretandola come un'adesione alle decisioni del Sinodo o un'opposizione. Tuttavia, questa interpretazione deriva da informazioni incomplete, in gran parte fornite da individui senza un coinvolgimento diretto con i fedeli. Questa mancanza di connessione ha portato a decisioni percepite come distanti e scollegate, aggravando le tensioni e i malintesi esistenti. Ampliare la collaborazione all'interno della Santa Sede permetterebbe soluzioni più accurate e complete che onorano sia i valori della Chiesa universale sia il patrimonio distintivo della tradizione arcidiocesana, modellata dal Concilio Vaticano II.

Questo percorso collaborativo, radicato nella sussidiarietà e nel rispetto per la leadership locale, è essenziale per raggiungere un'armonia duratura all'interno dell'Arcidiocesi e rafforzare il suo legame con la più ampia comunità cattolica.

Esplorare Soluzioni a Lungo Termine: Verso un'Identità Cattolica Distinta

Se la formula di compromesso dovesse infine fallire nel risolvere il conflitto, dovrebbero essere esplorate vie alternative per preservare

l'unità e l'identità dell'Arcidiocesi. I fedeli dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly hanno espresso un profondo desiderio di vivere la propria vita ecclesiastica in allineamento con la visione del Concilio Vaticano II, radicata sia nell'universalità che nella diversità all'interno della Chiesa. Se il Sinodo Siro-Malabarese non riesce ad accogliere questa visione, si potrebbe esplorare la possibilità di stabilire l'Arcidiocesi come una Chiesa metropolitana sotto la guida diretta del Santo Padre. Ciò consentirebbe all'Arcidiocesi di mantenere i suoi valori cattolici preservando al contempo il suo patrimonio liturgico unico.

Questa soluzione non è intesa come un rifiuto della Chiesa Siro-Malabarese, ma piuttosto come un'affermazione dell'impegno dell'Arcidiocesi verso lo spirito del Concilio Vaticano II. Attualmente, le inclinazioni del Sinodo verso le tradizioni ortodosse hanno suscitato preoccupazione tra molti fedeli, che sentono che la loro identità cattolica si stia progressivamente diluendo. Invece di fungere da ponte per la Santa Sede tra la Chiesa Cattolica e le Chiese Ortodosse in Kerala, la Chiesa Siro-Malabarese ha recentemente iniziato a diluire la propria identità cattolica per accogliere le tradizioni ortodosse. La soluzione di istituire l'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly come una Chiesa metropolitana sotto la guida diretta del Santo Padre permetterebbe all'Arcidiocesi di salvaguardare la propria identità cattolica ed evitare di compromettere i valori a cui tiene profondamente.

Conclusione: Andare Avanti con Speranza

La disputa liturgica Siro-Malabarese ha presentato sfide ma anche opportunità di rinnovamento e crescita all'interno della Chiesa. Abbracciando la formula di compromesso, ascoltando le voci dell'Arcivescovo Maggiore e coinvolgendo più voci all'interno della Santa Sede, si può raggiungere una risoluzione pacifica e duratura nella Chiesa Siro-Malabarese. I fedeli e i sacerdoti dell'Arcidiocesi hanno dimostrato il loro impegno verso la Chiesa, e ora è responsabilità dei leader ecclesiastici ascoltarli, comprenderli e sostenerli in questo cammino.

Questo capitolo, e in effetti l'intero libro, è un invito alla riconciliazione, all'unità e a una sincera rivalutazione di come servire al meglio il popolo di Dio nell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly. È un appello in preghiera affinché la Santa Sede dia priorità al dialogo, all'empatia e alla sensibilità pastorale, guidando questa comunità verso un futuro di pace e solidarietà. Attraverso queste soluzioni, la Chiesa può sostenere i suoi valori, abbracciare la diversità nell'unità e incarnare l'amore di Cristo per le generazioni a venire.

Indice dei Riferimenti

- ¹ Syro Malabar Synodal News 2020 December, P. 24.
- ² Syro Malabar Synodal News 2021 December, P. 155-156.
- ³ Syro Malabar Synodal News 2021 December, P. 27.
- ⁴ Ritagli di notizie sulle proteste (2021-2024) dai quotidiani inglesi. Vedi "Liturgical Controversy..." in <https://cfmindia.org>.
- ⁵ Appello congiunto di 12 vescovi all'Arcivescovo Maggiore. Vedi "Liturgical Controversy..." in <https://cfmindia.org>.
- ⁶ Ritagli di notizie sullo scandalo delle terre (2017-2024) tratte da quotidiani in lingua inglese. Vedi "Land Scam..." in <https://cfmindia.org>.
- ⁷ Ordine del Magistrato di presentare il Testo Originale. Vedi "Liturgical Controversy..." in <https://cfmindia.org>.
- ⁸ Lettera del Cardinale Leonardo Sandri. Vedi "Liturgical Controversy..." in <https://cfmindia.org>.
- ⁹ L'Ufficio per le Relazioni Pubbliche condanna il bruciare delle effigi. Vedi in <https://www.catholicnewsagency.com/amp/news/250721/catholic-archdiocese-deplores-burning-of-cardinals-effigies-at-syro-malabar-uniform-liturgy-protest>.
- ¹⁰ Lettera di nomina di p. Antony Poothavelly. Vedi "Liturgical Controversy..." in <https://cfmindia.org>.
- ¹¹ Lettera del Delegato Pontificio Mons. Cyril Vasil. Vedi "Liturgical Controversy..." in <https://cfmindia.org>.
- ¹² Lettera trapelata di Mons. Andrews Thazhath indirizzata a Papa Francesco. Vedi "Liturgical Controversy..." in <https://cfmindia.org>.
- ¹³ Formula di Compromesso. Vedi "Liturgical Controversy..." in <https://cfmindia.org>.
- ¹⁴ Dettagli dei processi in corso contro p. Joshy Puthuva. Vedi "Liturgical Controversy..." in <https://cfmindia.org>

www.cfmindia.org



www.syromalabarchurch.in



"Un'analisi lucida e coraggiosa che affronta le radici della crisi liturgica nella Chiesa Siro-Malabarese. Questo libro è un invito a un dialogo autentico, radicato nella giustizia e nella verità. Una lettura indispensabile per chiunque desideri comprendere appieno le sfide pastorali e teologiche che questa Chiesa sta affrontando."

"Con una prosa incisiva e una solida ricerca storica, Svelare la Verità mette in discussione la narrazione dominante e invita i responsabili ecclesiali a riconsiderare le decisioni prese. Un libro che merita attenzione immediata da parte della gerarchia della Chiesa."

"Don Joseph Nalpat ha prodotto un'opera straordinaria che illumina non solo i dettagli tecnici della disputa liturgica, ma anche il dolore e la speranza del Popolo di Dio. Questo libro rappresenta una chiamata urgente per la Santa Sede e i leader ecclesiali a riflettere e agire con compassione e saggezza."



Don Joseph Nalpat è un sacerdote dell'Arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly.

Ordinato sacerdote 56 anni fa, ha ricoperto incarichi di grande rilievo, tra cui quello di membro del Consiglio Presbiterale. Profondo studioso delle dinamiche ecclesiali, ha dedicato la sua vita allo studio e alla promozione della verità nella Chiesa.